Ravenna

Nanna [?] 134

Schlosser - pag 391

"È questa la più antica monografia di storia dell'arte su un monumento già allora antico

..... "

ECCELLENZA DELLA STATVA

Del San GIORGIO

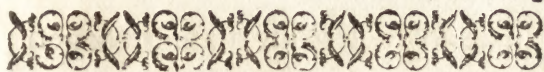
Di Donatello Scultore Fiorentino,

Posta nella facciata di fuori d'Orsan Michele, Scritta da M. FRANCESCO Bocchi in lingua Fiorentina;

Doue si tratta del Costume, della Viuacità, & della Bellezza di detta Statua.

IN FIORENZA,
Appresso Giorgio Marescotti.

con licenza de' Superiori.

1584.

AL SERENISSIMO COSIMO DE' MEDICI GRAN DVCA DI TOSCANA.

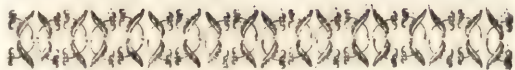
'COSA nota, Serenissimo Gran Duca, che la marauiglia delle antiche statue per l'industria de' moderni artefici, non solo è cessata, ma in quella guisa adeguata oltre à cio, che il discernere à cui di loro si debba in così sourano artifizio il maggior grado attribuire, non è se non cosa malageuole molto. Ma tra gli altri, che della città di Fiorenza, come da feconda madre, sono stati prodotti, egli ci ha Donatello, artefice ottimo, & singulare;

ilquale con peregrine maniere,& gen
tili cotanto in perfezzione si è auan-
zato, che poco de gli altrui artifizij,
mercè del suo chiaro ingegno, curare
ci dobbiamo. Perloche, si come co'
fatti,& con le opere egli fu in vita dal
la casa Serenissima di V. A. tenuto in
pregio, & esaltato: così vuole la ra-
gione al presente, che con la fauella,
& con le parole dopo la morte egli
sia horreuolmente ricordato. Ma, per
cioche il ragionare di tutte le sue sta-
tue troppo più graue sarebbe la mate-
ria, che non possono le forze mie so-
stenere, solamente del San Giorgio ho
preso à ragionare, & di quelle cose
partitamente, che oltre alle altre lo
fanno riguardeuole. Peroche questa
statua piena di nobile artifizio a' mag
giori ingegni,& in questa arte più in-
tendenti ad hora, ad hora arreca ma-
rauiglia. Quello amore adunque mi
ha

ha mosso, che sempre V.A.S. a' chiari artefici, & singulari ha portato; & mi ha fatto animo di presentarle questa picciola opera, facendomi sicuro parimente nõ per alcuna mia industria, di cui è scarso il trattato oltre à modo, ma per la nobiltà del soggetto, che ella non le debba essere discara. Et con questo baciandole humilmente le mani, le prego di cuore, & sinceramente da Dio ogni felicità. In Firenze. il dì XXV. di Maggio. 1571.

Di V.A.S.

Humilissimo servitore

Francesco Bocchi.

ALL' ACCADEMIA FIORENTINA DEL DISEGNO.

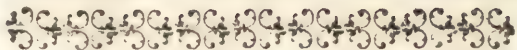
INSINO nell'anno MDLXXI. io scrissi questa picciola opera sopra la statua del San Giorgio di Donatello; laquale fatta con grande artifizio è stata giudicata sempre piu delle altre degna di lode, e di pregio. A' questo non solo fui mosso da mia propria voglia, ma molti huomini letterati mi confortarono appresso; i quali intendenti di questa arte commendando il vigore, che dentro ancor nel marmo pare, che si muoua, & che adoperi, auuisauano, che quasi riceuesse torto tanta virtù, se degnamente con lodi non fosse commendata. Affermauano altri, come era questa statua nell'animo del Gran Duca Cosimo di tanta stima, che non gli poteua essere se non cosa grata, se, poi che era scritta, à lui

fosse presentata. Perloche io posi ogni studio per fornire questa impresa, &, quando mi parue tempo, al Gran Duca la presentai; ilquale (peroche era intendente oltre à modo di tale artifizio) mostrò di aggradire questa fatica, & con benigno sembiante la riceuette. Hora dopo questo tempo molti, che si dilettano di sì fatte opere, mi hanno domandato questo libro, & tanto stimolato, che vinto dalle ragioni alla fine, & da' preghi, non ha molto, che io mi disposi di mandarlo con la stampa alla luce. Chiedeua la cosa in questo, anzi era necessario far motto con vna lettera ad alcuno, che fosse amatore, & intendente di tutte e tre le nobili arti, & in qualche modo rinnouare la memoria della bisogna, onde à prendere sì fatta fatica mi era mosso. Nelle altre cose, si come poco intendo, così posso ageuolmente ingannarmi; ma, conosciuta la virtù di tanti nobili intelletti dell'Accademia del Disegno, son certo, che io non mi inganno, mandandole questa lettera, alla cagione, di cui io le dico, pertinente. Le lodi oltre à ciò in guisa sono molte, che à questo artefice sono date, che poco, come io auuiso, risponde quello, che ho scritto, à tanto merito. Et certamente io mi fo à credere,

dere, che questo singulare artefice conoscesse il suo valore; ilquale essendo molto, voleua, che durasse molto altresì. Per questo tutte le statue di marmo, quanto più egli poteua, con le braccia, & con le mani ristrigneua in se stesse, & quasi in vn pezzo sodo le formaua: onde ne ingiuria di fortuna, ne alcuno accidente potesse dar loro nel tempo futuro nocumento, ma mirando all'eternità hauessero saldo schermo contra la fragilità, & lunghissima vita. In quelle, che sono di bronzo, non mise questo studio, come si vede nella Iudit, che lancia il braccio fuori del busto; peroche quasi sicuro, che si douessero conseruare, lasciò quelle in guardia di sua natura forte, & robusta. Ma meglio sanno questo le SS. VV. che io in carta non so diuisare altramente. Per loche tutto quello, che per difetto di sapere io ho lasciato, senza fatica potranno considerare con suo senno; ilquale molto, & gentile con grande honore per tutto è ricordato. Prendano adunque à grado questa mia impresa, che solamente da loro domando questo senza più; & se lo studio dello scriuere, & l'artifizio è senza lode, non sarà perauuentura il mio auuiso degno di

biasi-

biasimo tuttauia, che di lodare sì alto lauoro ha preso tanto ardire. Et con questo alla buona grazia delle SS. VV. molto mi offero, & raccomando. il dì venti di Giugno 1584.

RAGIO-

RAGIONAMENTO DI M. FRANCESCO BOCCHI,

Sopra l'eccellenza del San Giorgio di Donatello.

I COME Platone nel principio del ſuo conuito ſi marauiglia, & ſi duole, che, poiche erano ſtati molti poeti, i quali altamente le lodi di Hercole,& de gli altri Heroi haueano celebrato, non ſi era però trouato alcuno, che haueſſe preſo di lodare Amore alcuna cura; Così noi più giuſtamente forſe marauigliare, & dolere ci poſsiamo, che i nouelli artefici in ſimil modo, come gli antichi da noi nõ ſiano con lodi eſaltati. Perche neſſuno è, che non ſappia, quanto larghi, & quanto copioſi ſiano ſtati gli ſcrittori in lodare il Doriforo di Policleto, & il Ialiſo di Protogene, & la Venere di Apelle,& il Cupidine di Praſsitele,& quãto quei di queſta età ſiano ſcarſi, & riſtretti in celebrare i noſtri artefici, iquali perauuentura non minori lodi, che gli antichi hãno meritato.

Molto

Molto tempo gia, & molti secoli erano passati, che il nome, & le opere de gli antichi artefici in guisa tale dalle menti humane erano ammirate, che non solamente di andare di pari con esso loro, ma pensaua oltre à cio di non potere giamai lodarle à bastanza. Perche l'oscurità delle arti (mancandoci coloro, che chiarire le potessero) teneua del tutto i nobili ingegni abbagliati, che tali, quali essi erano, senza lume, & senza guida mostrare non si poteano. Ma la gran copia de gli ingegni Fiorentini, nel cui terreno viè più, che in nessuno altro, la bellezza, & il valore delle tre Arti hanno fatto proua, dopo i tumulti delle guerre facēdosi incontro à tutte le fatiche, & à tutte le difficultà, ha preso francamente così grande ardire, & così gran potere, che inferiore in alcuna parte à gli antichi Greci non si dee riputare. Et comeche molti siano diuenuti sommi, & eccellenti, due tuttauia ce ne ha, che nella scultura più de gli altri si conoscono singulari, io dico Michelagnolo Buonarruoti, & Donatello. Questi con maniere inusitate, & peregrine cotanto si sono auanzati, & così magnificamente la città di Firenze con le opere loro hanno honorato, che ella ne à Roma, ne à nessuna altra città per questo affare dee portare alcuna inuidia. Ma perche in raccontando le lodi di tutti e due, come primamente haueuamo diuisato, troppo più lungo, & forse noioso il nostro ragionamento diuerrebbe, che la voglia di chi legge,

ge,non richiede; fauelleremo ſolamente di Donatello,& non delle ſue opere tutte,ma della ſtatua del San Giorgio ſenza più, che egli à nome dell'Arte de' Corazzai con mirabile artifizio lauorò: laquale poi nella facciata del tempio di S. Michele di coſta al magiſtrato de' Conſeruadori fu collocata. Ne deeſi di cio alcuno prendere marauiglia, che tante lodi ad vna ſola ſtatua ſi conuengano; poiche oltre à gli altri Cicerone, tra' Latini il più ſourano Oratore, non ſi recò à vile & il Ialiſo di Protogene, & la Venere di Apelle di porre à paragone con la perſona del Gran Pompeo; ilquale pieno di trionfi, & di honori, come ſi legge, fu vno de' maggiori, & de' più nobili cittadini, che per tempo alcuno giamai haueſſe in Roma. Hora queſta di tutte le bellezze piena,& di ogni perfezzione, conſiderandola in ogni parte così gran copia di lode ſeco porta, che quãtunque ella per queſta cagione facile,& aperta apparifca,nel trattamẽto ſuo nondimeno oſcura,& difficile ſi proua. Bene fu ageuole al grande intelletto di queſto nobile artefice,& contemplare nella ſua mente, & iſprimere poi nel marmo con felice artifizio penſieri heroichi, & gentili, & far quaſi viuo quello, che non ha vita, dar moto, oue è fermezza,& ridurre in colmo la virtù della ſcultura,che innanzi à lui giaceua ſenza honore,& nelle tenebre ſepolta. Ma perche noi sì fatta conoſcere la poſſiamo, innanzi che piu à dentro ſi proceda,conſide-

ſide-

ſideriamo primamente, che coſe ſiano quelle, le quali à conſtituire vna ſomma eccellenza concorrono, & creano ne gli animi noſtri non ſolo diletto, ma marauiglia oltre à cio. Sono adunque tre ſenza piu (ſecondo che io auuiſo) che vna tale perfezzione deono partorire; il Coſtume, la Viuacità, & la Bellezza. Ma egli ſi dee conſiderare, che io altramente di quelle parti non voglio fauellare, lequali dell'arte della Scultura ſono proprie; come del Diſegno, della conformità delle membra, o delle miſure del corpo humano; percioche tutte queſte, & tutte le altre ancora, che nelle ſtatue ſi richieggono, in così raro ſcultore, & nobile, come fu Donatello, eſſere ſtate compiutamente ſi conoſcono. Nella qual coſa, ſi come gli ſcrittori dell'arte Retorica altre chiamano le parti dell'Oratore, & altre quelle del parlare oratorio, così noi altresì il Coſtume, la Bellezza, & la Viuacità chiameremo parti dello Scultore, ma non della Scultura; lequali non da maeſtro alcuno ſi imprendono, ma per altezza di ingegno, conſiderando quelle ne' ſuoi penſieri, nelle opere ſi eſprimono. Et certamente chi è quegli, che non conoſce, che molti artefici nelle altre coſe ſingulari, & ottimi ſono ſtati, come Andrea Verrocchio, Lorenzo Ghiberti, Filippo di Ser Brunelleſco? le cui opere (comeche da maeſtra, & dotta mano fabbricate ſi conoſcano, & che meritino molte lodi, & molte) per le tre parti nondimeno, che ſono

dette

dette (delle quali hauea Donatello notizia à marauiglia) da questo eccellente artefice senza alcun dubbio si vede, che sono superate. Onde egli pare, che molto sia ragioneuole, che noi più tosto di quelle cose fauelliamo, che furono proprie, & particolari à Donatello, che delle generali, & à molti artefici comuni. Ma di questa statua, & della sua eccellenza cominciamo in quel modo à ragionare, che sostiene la presente materia; percioche io mi asicuro, che in considerando cotanta perfezzione vi habbiamo à trouare, che non solo alle moderne non essere inferiore, ma ancora con le antiche andar di pari, & forse soprastare la vedremo. Hora perche noi questo più comodamente fare posiamo, egli ci bisogna prima del Costume generalmente trattare, & poi per conseguente di quello, che è proprio di questo trattato. Egli si vede, che il Costume è vna delle più singulari parti, & più nobili, che faccino quasi viue le statue, & perfette: poi che e' ci mostra, & fa palesi i pensieri dell'animo, & la natura sua, & che tutto quello, che egli eleggere, o fuggir vuole, chiaramente ci palesa. Questi del volto humano mirabilmente la superficie stampa, & la colorisce, & talmente la segna, che in alcun modo essere non puote, che tale, quale è l'huomo, se non con parole, almeno nel viso suo in fatto non sia manifesto. Ma perche di questo Costume da' libri della Retorica in fuori, & della Poetica di Aristotile in nessuno

no altro, se non forse per incidenza, si fa menzione: ma di quello della pittura, & della scultura non si parla giamai chiaramente, come quegli, che comparandolo il filosofo con le arti delle lettere, era in quei suoi tempi, pieni di huomini intendenti, chiaro, & manifesto: non sarà per questa cagione fuor di proposito, che noi consideriamo, quale sia questo ne gli huomini, che viuono, che poi gli artefici hora co' marmi, & hora co' colori imprendono ad imitare. Egli non ci ha dubbio alcuno, che le passioni dell'animo nel corpo humano molto non adoperino, & che tali, quali esse sono, souente nel sembiante, che è esteriore, non appariscano. Perche elle in su la carne si stampano, & quasi alle tenebre, & alle oscurità de' nostri pensieri, à chi riguarda, fanno lume, & quasi à dito gli animi dimostrano. Et cio vedere si puote tutto il giorno; che colui, che era dianzi nel viso di ira, & di fortezza tinto, in vn pericolo poco dopo, doue egli della sua vita dee dubitare, tutto pallido, & timido nella fronte si conosce. Questi sembianti ci mostrano hora costumi di prudenza, hora di liberalità, & talhora, come souente auuiene, de' suoi contrarij. è il costume vn saldo proposito, che mosso da natura per suo libero volere adopera, & perche ha sua radice nell'anima nostra per ferma vsanza adopera, & poco appresso cōpone la qualità della vita nell'huomo, come ad hora ad hora si dice di alcuno, che sia costumato, o scostuma-

ſtumato. Ma perche la Scoltura, & la Pittura ſono atti equiuoche, & meno nobili, & meno perfette di quello, che ha il ſuo eſſere per diffinizione, & per natura; per queſto vn ſolo indizio, & vn ſolo ſegno in amendue ſi conoſce, io dico nel volto, che con colori, & con lo ſcarpello nel marmo ſi diſcerne. Il primo, come ſcriue Plinio, che eſprimeſſe il Coſtume, fu Ariſtide Tebano, artefice ſingulare, & molto celebrato, & per le ſue opere apprezzato oltre à modo, & tenuto in grande honore. Ma il Coſtume nell'huomo, comeche per lo mezzo di molte parti ſi poſſa vedere; noi nondimeno di quella ſolamente dobbiamo fauellare, laquale, come è il volto, è più in queſta materia propria, & più ſingulare. Et qui ſi dee auuertire, che douendoſi chiamare Coſtumi quelli, che nella ſpeſſezza della vita humana fanno, & che adoperano, o che ſono nell'animo noſtro per potere adoperare, & la Pittura, & la Scultura imitando con ſuo ſtudio i veſtigi, & i ſegni de' Coſtumi, che ſono nel volto humano, & non quelli ſteſsi, noi nondimeno ſecondo l'vſo del filoſofo, chiameremo pur Coſtumi non ſolamente i ſegni, ma ancora di tali ſegni le imitazioni, che moſtrano le pitture, & le ſculture. Scuoprono adunque i Coſtumi l'animo noſtro, & i pēſieri, iquali quantunque vero ſia, che in alcuna materia eſprimere non ſi poſſano, sì in cio pure operano, che con ageuolezza, come dice il Petrarca, nella fronte

il cuor si legge. Et alcuna volta puote auuenire, che essendo palesi hora nelle parti del corpo humano, & nelle azzioni di quello, & nelle parole, & hora nella fronte, che la notizia falli in alcune di esse, & che quelle del volto alle parole, & quelle del corpo all'animo non rispondano. Et di cio siaci per esempio Alessandro Magno, ilquale essendo pieno di alti pensieri, & di animo valoroso, non era però nel corpo così magnificamente dalla natura fauorito, che la madre di Dario di lui prigioniera, non pensando di ingannarsi, anzi stimando altri Re, inchinandosi humilmente, non adorasse in luogo suo Efestione. Et Domiziano Imperadore altresì, comeche sẽbiante, & costume di modestia nel volto suo dimostrasse, sì fu egli nondimeno in tutti i vizij così dissoluto, & così rotto, che e' non hebbe forse alcuno in Roma, che lo superasse. Quello adunque, che è di fuori, poco risponde alcuna volta all'interiore, & poco parimente l'vno all'altro si assomiglia. Scriuono i poeti di Tideo, che sparuto in vista hauea tuttauia grande animo in picciol corpo, & dẽtro à sue fattezze, che erano scarse, & minute racchiudea gran virtú, & gran vigore. Et Niccolò Piccino, come il nome suona, si fu egli di corpo così picciolo, come che fosse fornito di gran valore, che é cosa di marauiglia quello, che di lui si dice; peroche essendo stato rotto in vn gran fatto d'arme presso al Lago di Garda, per campare la persona, bene gli

con-

conuenne vſare l'arte, & l'ingegno; che chiuſo d'ognintorno dal ſuo nimico induſſe vn Tedeſco, che era ſuo ſeruidore, che lo portaſſe addoſſo in vn ſacco fuori di pericolo. In ſu la mezza notte adunque paſsò per lo campo de' nimici, & contra l'opinione di tutti fu condotto ſaluo nel Caſtello di Tenna, che da gli auuerſarij era aſſediato. Egli è ben vero, che la ſtatura, che è picciola, & ſparuta, non confonde il Coſtume, che è nel volto; ma toglie tuttauia in altrui ogni credenza, che quiui alberghi alcun valore, doue manca vna certa maeſtà, che in prima viſta ſuol prendere gli animi, che à sì fatta coſa mirano attentamente. Et in queſto vſano gli artefici grande ſtudio, & pure che alcun ſegno nel volto appariſca, aggiungono di ſuo alquanto, onde queſto vigore intrinſeco di fuori ſi conoſca. Sono ritrouatiſi alcuni, nel volto de' quali in tutto il corſo di loro vita vn Coſtume medeſimo ſi è veduto; come in Socrate affermano alcuni eſſere auuenuto. In queſti, come io mi auuiſo, non dee eſſere tale difficultà, che i Pittori, & gli Scultori molto meglio nō eſprimano, che coloro, i quali ſi come da molti penſieri ſono ſempre nell'animo accompagnati, così quaſi da molti colori de' coſtumi hanno la faccia dipinta, & colorita. Et vna coſa tale, come dice Plutarco in Demetrio, che fu vno de' ſucceſſori di Aleſſandro, chiaramēte ſi conobbe; perche nel volto di queſto gran Re non ſolamente era leggiadria, & mā

ſuetudine, ma terrore ancora, & grauità; onde quantunque molti Pittori, & molti Scultori à contrafarlo imprēdeſſero, neſſuno però giamai, comeche molto ſi affaticaſſe, il volto ſuo poté, che del tutto ſomigliaſſe, imitare. Perche vna, o due di queſte parti o il pennello, o lo ſcarpello sfuggendo, & gli occhi, & le mani dell'artefice più di vna non potendo mettere ad effetto, per queſta cagione il ritratto men bello, & men ſimile ne diueniua, & da quello, onde egli era effigiato, differente. Ma che il Coſtume ſtimare ſi debba nelle ſtatue parte molto nobile, & molto ſingulare, dalla coſa, da cui egli é preſo, potremo noi ageuolmente conſiderare. Quando alcuno huomo di gran nome, & di gran virtù in quei luoghi ſi troua, doue egli per le ſue fattezze non era ſtato veduto giamai, da tutti é conſiderato, & ammirato: come quelli, che la virtù & il valore nella perſona di lui, & quaſi l'animo ſuo co' loro occhi riconoſcono, che forſe dal le altrui voci haueuano vdito la vita, & i coſtumi celebrare. Perloche ſcriuendo Vergilio di Enea, ilquale di ſembiante eccellente fornito vē ne alla preſenza di Didone, dice, che ella nella prima viſta ſi ſtupì, & molto ſi ammirò, giudicandolo nell'animo tale, quale di fuori nella per ſona ſi vedeua. Et Tito Liuio parimente parlando di quei due valoroſi Capitani, io dico di Scipione, & di Annibale, iquali nella preſenza de' loro eſerciti venuti à parlamento, non eſſendoſi

dosi se non per la fama delle valorose proue conosciuti prima, racconta, come innanzi, che à parlare cominciassero, che quasi attoniti, & smarriti l'vno l'altro ammirando, per alquanto spazio si tacquero. Perche essendosi per lo adietro conosciuti per molti auuenimenti di guerra, & per molti fatti d'arme, & à faccia, à faccia riguardando ciascuno la persona dell'altro, & riconoscendo i segni delle prodezze ricordate, di marauiglia, & di stupore in guisa si empierono, che egli fu di bisogno, che al disiderio del fauellare insieme alcuno spazio si ponesse. Ma si come alcuni huomini ne' tempi da' nostri molto lontani sono stati, i quali in questa mortale vita viè più, che gli altri con la propria virtù, si sono auanzati, come Alessandro Magno, & Cesare, & Pompeo, & Scipione, & non ha gran tempo il gran Consaluo, & il Magnifico Lorenzo de' Medici, & il Cardinal Bembo; & altri non passando l'vso del viuere comune mezzanamente la vita loro hanno menato; & alcuni altri di virtù spogliati sono stati à questi inferiori; Così i Poeti, & gli Scultori, & i Pittori queste tre qualità di huomini con ogni studio, & nobilmente si sono sforzati di esprimere. I primi, & gli vltimi al preterito tempo, & i mezzani, & i simili al presente si assegnano. Ma quelli di vero sono artefici piu singulari, che imitano i migliori con quella imitazione, che è propria del poeta, che quei, che esprimono i peggiori, o vero i si-

 mili.

mili. Perche questi solamente, io dico quelli, che vanno imitando i simili del tempo loro dalle cose generali dipartendosi sono simili a gli scrittori delle historie, iquali (come è cosa chiara) si come i poeti di tanta eccellenza forniti nõ sono. Ma questi costumi de gli huomini, che sono de gli altri migliori, non si dee stimare, che ne' libri di Aristotile solamente si trouino, ma perauuentura, comeche in altrui la malignità humana non sofferì di riguardare, in alcuni, che eziandio viuono al presente, ma non conformi à quello, che il filosofo ci lasciò scritto nella poetica. Et chi è quegli, che non affermi (per fauellare pure de gli antichi) che e' non fosse nella fronte di Mario vn costume di singulare maestà, & di animo inuitto? quādo fuggēdo le armi di Silla, suo nimico, carico di anni, & lordo nel sembiante, solo, & posto in vna carcere, che molto era oscura, col costume suo dico legò in guisa tutti i sensi al manigoldo, ilquale era gia presto à torgli la vita, che contro à quello altramente le mani non potè adoperare. Molte cose si dicono da gli scrittori pieni di fede della maestà di Catone Vticense, & della prudenza, & della grauità, che nel suo volto si vedeua; ma ci dee bastare solamente quello, che dice Cesare ne' libri, che contra Catone egli scrisse, iquali egli nominò Anticatoni. Egli narra, che nell'hora, che è vicina al giorno, tornando Catone da cena (la qual cosa souente era solito di fare) & per l'eb-

brez-

brezza,in cui era sommerso, hauendosi coperto il capo, & la fronte, alcuni giouani se gli fecero incontro, & più, & più per beffe infestandolo, & per ischerno, alla fine gli scopersono la fronte. La cui faccia piena di grauità, come habbiamo detto, subito che hebbero veduto, tutti insiememente nella loro (& gia era la luce apparita) arrossarono in guisa, che (come dice Cesare) pensato haresti, che non Catone da loro, ma questi da Catone in su qualche errore fossero stati colti. In tutta la persona sua fu Cesare Augusto, comeche nessuno studio in cio ponesse, di fattezze leggiadre molto, & auuenenti; ma nella fronte, & ne gli occhi particolarmente viè più, che nelle altre parti singulare. Egli amaua molto, che chi guardaua, come allo splendor del Sole, alla vista sua, &, come à cosa più che humana, il volto suo abbassasse. Et auuenne andando egli in Francia, che vno de' primi Signori di quella, ilquale per lo à dietro nell'animo suo di gittarlo nel passare delle Alpi in qualche precipizio hauea diuisato, non potè altramente far questo, come egli poscia a' suoi tornato narrò; percioche e' diceua, che dalla fronte serena, & dalla maestà di sì chiaro huomo era stato raffrenato. E' non ha gran tempo, si come noi sappiamo, che dal gran Signore de' Turchi con le armi fu l'isola di Rodi occupata: & questa guerra sì fu ella memorabile molto per lo gran numero di coloro, che vi morirono, & per la crudeltà bar

barica verso i nostri vsata, si ancora per la fortezza, & per l'ardire, che i caualieri di S. Giouanni dimostrarono. Auuenne adunque mancando tutti gli humani aiuti, co' quali quei di dentro dalle forze nimiche si potessero difendere, che Filippo Lilidamo, gran Maestro, arrendendosi pose tutta l'isola, le persone, & se stesso in potere di Solimano. Per questo auuenga che per sua natura, & per la fresca vittoria e' fosse feroce, & crudele, tuttauia il costume del vinto, quando gli venne dauanti pieno di autorità, potè tanto nel vincitore, che tutte le ingiurie de' fatti, & delle parole contra la persona sua vsate, & di più la natura sua, che era fiera, obliando, riceuè, & aggradì il suo nimico non altramente, che se con istretta amistà lungo tempo fosse seco viuuto: & appresso (di che egli dubitaua molto) co' suoi liberalmente lo lasciò partire. Per lequali cose noi dir possiamo, che non solo i Costumi de' migliori, io dico di huomini molto rari, & molto singulari ne' tempi preteriti so no stati, ma che ne' presenti ancora si possono trouare, & che hanno forza di disporre ancora gli animi nostri in varij modi. Oltre à cio non si vede egli, che se vn Principe non solamente con le parole, lequali in questo affare sono potentiss me, ma ancora con la fronte, & con l'animo, comeche sia mostra qualche indizio, che gli animi altresì di coloro, che ascoltano, & che guardano, hora si rallegrano, & hora si contri-

stano,

ſtano, & quaſi, come prigionieri, dal Coſtume vincitore, doue egli vuole, ſi laſciano guidare? Ne qui ſottilmente voglio io diſputare, ſe il Coſtume della fauella ſia più potente di quello del volto; perche ſolo ci dee baſtare, che egli è tale, che le ſtatue ſenza quello ſono priue di vna parte così ſingulare, che vna maſſa più toſto di ſaſſo, che ritratti ſi deono ſtimare. Et per conoſcere, che egli cio ne gli huomini opera, come noi detto habbiamo, molto quel fatto di Filippo, padre di Aleſſandro Magno, ce ne puo far certi. Perche tra molti Ambaſciadori, che alcuna volta gli Ateniesi mandarono à queſto Re, vi hebbe ancora quei due maggiori Oratori, & quei due eſempi nel dire in tutte le età ſingulari; vno de' quali, come fu Demoſtene, mirando la faccia di Filippo, laquale contra lui era tinta di ſdegno, & di ira, tutto nell'animo ſi rimeſcolò molto, & forte isbigottì, ne potè per modo alcuno, come il nome, & la ſua eloquenza richiedeua, ſecondo la biſogna fornire il ſuo parlare. Ma Eſchine accorgendoſi, che Filippo con volto allegro lo guardaua, & molto l'attendeua, preſe per queſto cotanto ardire, che egli vie più che Demoſtene animoſo, & ſicuro nel ſuo parlare riuſcì, & potè con franchezza di cuore, & al ſuo nome, & alla aſpettazione ſodisfare. Ne altro di queſto era cagione, che la qualità del sēbiante del Re, à cui fauellauano: laquale gli animi loro ne più, ne meno diſponeua, come ella à

punto

punto di fuori si mostraua. Ma egli non si dee gia pensare, che le statue siano priue di questa virtù, & che l'animo di chi guarda, come gli huomini viuenti altresì, elle non possano muouere; anzi molto in cio adoperano, & souente creano quel Costume nell'animo, che da quello, che vi era prima, è tutto diuerso, & tutto differente. Perche qual cosa pensiam noi, che trouandosi Cesare nella Spagna, & hauendo vn giorno la mente, & gli occhi in vna statua di Alessandro Magno affissati, & piangendo amaramente (peroche non hauea ancora alcuna cosa chiara, ne lodeuole verso di se, come Alessandro, operato) qual cosa dico, pensiam noi che fosse cagione di questo, se non il magnifico, & real Costume di quella statua? il quale all'animo di Cesare corse di presente, & trouandolo presto à cose nobili, & eccelse, l'infiammò in guisa, che forse à tutti i guerrieri del mondo ha tolto tutte le palme, & tutti gli honori. Ne in vano, o senza alcuna cagione erano i nobili Romani vsati di tenere nelle loro loggie i ritratti di coloro, che nella loro famiglia pieni di virtù, & di valore hora nella guerra, & hora ne' ciuili affari si erano adoperati: perche riguardando in quelli gli huomini, che di gentil sangue sono nati, si accendeuano, & si infiammauano ne gli animi in tal guisa al valore, che non si estingueua prima questa brama, che in qualche parte le prodezze, cui essi imitauano, non haueßero adeguato. Et Cicero-
ne

ne in quella nobile orazione, laquale egli orò cõtra Marco Antonio, per mostrar forse la gran forza, che ha in se il Costume, dice, che nõ il suo consiglio incitò Casſio, & i due Bruti, ma le statue de' passati loro à tentare cose nuoue, & à pigliar l'arme contra Cesare, & dell'imperio di Roma priuarlo, & insiememente della vita. Per questa cagione conforta il filosofo nella Politica, poiche tanta forza ha il costume nelle pitture, & nelle statue, che i giouanetti guardino più tosto le opere di coloro, che sono fornite de' costumi de' migliori, che qualunque altra; accioche se alcuna dispofizione ne gli animi loro creare si dee, quella sia senza alcun dubbio, che gli puote in bontà, & in perfezzione auanzare. Ma se questo fu necessario in tempo alcuno, a' nostri pittori, & à gli scultori oltre à modo è di bisogno; peroche non deono nelle loro figure esprimere costumi solamente di quelli, che sono migliori; o de gli heroi, ma pensieri soprahumani, & diuini, onde si sollevi l'animo à diuozione, & nell'amore di Dio si infiammi. Hora poiche della natura del Costume habbiamo fauellato, & che cosa e' sia nelle statue, & ne gli huomini viuenti, & come egli ne gli animi altrui souente se stesso imprime, egli ci bisogna al presente considerare, per venire appresso al trattamento dell'eccellenza del San Giorgio, che non gia ogni costume ad ogni statua si conuiene, ma quello della figura solamente, di cui ha il ritratto la so-

mi-

miglianza. Perche quanto male sarebbe in vna donna diceuole, che o nella persona viua, o in vna statua vn costume pieno di fierezza, & di animosità si vedesse, & non più tosto di modestia, & di animo tranquillo? Et che piacere ci puote egli venir giamai, quãdo vn giouane, che dee essere valoroso, & guerriero, nondimeno nel suo costume di animo vile, & rimesso ci si mostra? Nessuno certamente; poiche hauendo ciascuno di loro la sua natura dimenticato, troppo chiaramente egli si conosce, che quasi con violenza le altrui cose signoreggia. Conuiensi adunque, si come la natura stessa ci auuertisce, che molto gli artefici siano considerati, di che costume e' debbano fornire le loro figure, accioche e' non caggiano in qualche errore, & difformità, che possa à gli occhi nostri noia, & dispiacere arrecare. Perche non si vede chiaramente, che poi che non è ne' bambini ne fortezza, ne prudenza, ne in quelli ancora, che sono carichi di anni semplicità, ne leggerezza, che la natura altresì i segni di tali cose nelle fronti loro non ha messo, & quasi, come dotta maestra, per non mostrar cosa, che non sia diceuole, de gli altrui colori non gli ha dipinti? Ne questo solamente appa risce esser vero, ma ancora, quando coloro, che dalla fortuna sono stati esaltati molto, & molto honorati, & dalla medesima appresso prostrati, & auuallati, che gli huomini non potendo i loro inopinati auuenimenti sofferire di riguardare,

con

con ogni ſtudio,& con ogni ſollecitudine,moſ-
ſi,come io mi auuiſo, dal nobile ſembiante,pon
gono gran cura quanto più poſſono per aiutar-
gli, & per ſolleuargli. Per queſta cagione potè
tanto il Coſtume nobile, & pieno di maeſta in
Lucio Flaminio, tuttoche egli foſſe ſtato di in-
famia notato, & da' Cenſori del numero de' Se-
natori rimoſſo, che non potendo ſtare à vedere
le feſte publiche in que' luoghi honoreuoli, che
erano ſolamente à quelli del Senato aſſegnati,
meſſoſi nelle parti vltime del teatro tra la mol-
titudine della plebe, il popolo per sì fatta inde-
gnità moſſo ad ira, & à ſdegno con alte voci co-
minciò à tumultuare; perche egli nelle parti ſu-
periori,& piu degne ſaliſſe; ne i nobili ſi recaro-
no queſto fatto ad onta, anzi l'accolſero tra lo-
ro medeſimi con animo lieto, & caramente. Et
da queſta cagione fu moſſo altresì (come ſcriue
Plutarco) Nicia valoroſo, & nobile cittadino
Ateniese, paſſando nel mezzo di vno ſpettaco-
lo publico vn ſuo ſeruo di bellezza rara, & di sẽ
biante ſingulare, & per cio commẽdandolo mol
to tutto il popolo, che egli di preſente facen-
doſegli innanzi diceſſe così chiaramente, che
ogniuno poteſſe vdire: Non piaccia à Dio, che
queſto giouanetto, la cui preſenza è nobile ol-
tre à modo, in queſta vile condizione ſi viua;
peroche io di tal coſa lo ſtimo indegno, & per
la mia autorità lo fo al preſente libero. Molto
adunque per le coſe dette conſiderare ſi dee,che

il Costume nelle statue sia proprio, & naturale, & che egli da altrui preso non paia in presto, ma nella figura stessa nato, & nutrito. Perche allora sì fattamēte ci diletta, & di dolcezza ci riempie, & gli animi nostri commuoue oltre à cio, come se quegli, che noi miriamo, viuo fosse, & mouente, & con artifizio per tale affare ci parlasse. Hora per cagione di tutte le cose, delle quali noi sopra il Costume habbiamo detto, facilmente potremo considerare l'eccellenza, & la perfezzione del nostro artefice, & quanto il San Giorgio magnificamente, & con gentili considerazioni, & mirabili sia stato formato. Et di vero io non credo, che in alcun modo e' si possa dubitare, che le opere, di cui si ragiona, non siano più rare, & più nobili, che sono fornite del Costume, che quelle, che ne mancano, & ne sono del tutto spogliate. Perche qual cosa maggiore, & più mirabile (come di sopra si è detto) possono le statue dimostrare, che l'animo, & i pensieri, & in vna vista sola, quasi la vita tutta, che si dee viuere, farci vedere? Et certamente, si come l'amicizia allora è di più pregio, quando l'vno amico scambieuolmente all'altro mostra i suoi pensieri, & il secreto del suo animo; Così le statue, che esprimono viuamente il Costume, sono altresì delle altre molto migliori, & di più stima. Ma nel San Giorgio con tanta nobiltà di arte da Donatello fornito egli ci ha non solo il Costume, ma quello oltre à cio; che è de' migliori,

&

& diuitio, & con tanto propria viuacità espres-
so, che sforzando il marmo, da cui egli è caua-
to, auuengache e' sia verso di se tacito, & muto,
nondimeno con quella fronte, & con quel ritrat
to del valoroso animo, & magnanimo, non di ta
cere, ma di volersi muouere, & fauellare si dimo-
stra. Nella qual cosa quante lodi meriti questo
artefice ottimo, & sopra gli altri singulare, non
è cosa malageuole, come io auuiso, à cōsiderare.
Perche se quei pittori sono grandemente loda-
tì, che con maniere peregrine, & con la varietà
de' colori più che mezzanamente esprimono il
Costume, chè si douerrà egli fare in coloro, che
iñ sul marmo lo stampano, doue ne la facilità del
l'arte, ne i mescolati colori alla imitazione gli
aiutano, ma dalla durezza della materia, & dal
la difficultà dell'arte sono contrariati, &, perche
in questo affare eglino non si possano auanzare,
del tutto è chiuso loro il passo? grandi veramen
te deono essere queste lodi; poiche quasi con gli
accorti schermi hora de gli ingegni, & hora del
l'arte si difendono in guisa, che ne le difficultà,
ne le durezze nuocergli, ne offendere gli posso-
no. Ma quelle douerranno bene esser grandis-
sime, che la perfezzione dell'opera, & l'altezza
dell'ingegno di Donatello richieggono; pero-
che egli nel duro marmo cō maniere nobili mor
bidamente quasi dipinse vn Costume di magna
nimità, ilquale chi non conosce, & chiaramente
non discerne, dir si puo ben di lui, che e' sia nelle
tene-

tenebre dell'ignoranza, & che di ingegno priuo del tutto si viua disensato. Questa con si alto lauoro nel San Giorgio scolpita è di si fatta natura, che in ciascuna virtù ha il grande, & intorno à gli honori, & à cose sublimi si trauaglia. Onde noi per questa cagione potremo dire, che questo Costume, di cui al presente si fauella, in su la fortezza fondato sia, & fabbricato: laquale, peroche molto puote ne gli affari militari, cō gran ragione mirando il nostro artefice à questo fine, felicemente la fronte magnanima espresse, & quella in su la fortezza aggrandì, che ogni altro artefice questo solo, oltre alle molte perfezzioni, onde ageuolmente, quasi vna legge di ben fare puote apprendere, questo dico dee considerare, & ammirare, & riuerire. Ne si dee alcuno fare à credere, che questa statua per lo costume solo sia ottima, & perfetta; anzi ella è tale senza alcun dubbio, perche ciascuna parte in se stessa, & per rispetto delle altre è bella, & mirabile, ne solamente dall'arte, ma ancora da tutti, & quasi dalla natura approuata. Et perche e' non si vedesse, ne ancora si potesse ne nel viso, ne nell'animo alcuna dissimiglianza sospicare, laquale (come io penso) genera bruttezza, & difformità, accordò egli il magnanimo Costume del viso con tutte le parti del corpo, & le congiunse, & le diuisò insieme con bellezza singulare, & incredibile. Perche senza fallo chi molto considera, conosce, che le braccia, & la

testa,

testa, & le mani, & le gambe, & i piedi, & il petto sono così bene, & così nobilmente vniti, & tanto magnificamente al volto rispondenti, che comeche vna parte dall'altra diuisa fosse, & spezzata, ella nōdimeno di huomo valoroso, & guerriero, & magnanimo apparirebbe. Vuole il filosofo nella Poetica, che gli scrittori molto considerino, perche i costumi delle poesie siano cōuenienti, & secondo quello, che è verisimile, & necessario: ma chiaramente si vede, che cō gran giudizio è stata questa legge osseruata da Donatello nel S. Giorgio; doue tutti i membri pieni di misurata conueneuolezza col Costume si accordano, & ciascuno di essi è all'altro non solamente proprio, ma necessario ancora, & naturale. Et siaci questo per chiaro segno, che la statua è mirabile, & perfetta sì per tutte le sue parti, sì ancora per lo Costume; nel quale guardando noi, non solo il considerare non ci è discaro, ma pieno di diletto, che à mirare la bellezza, & la viuacità insieme, quasi à viua forza altrui trasforma in quel valore, di cui la statua ottimamente é fornita. Oltre à questo, come nelle cose naturali auuiene, quando alcuno huomo à gli occhi nostri vien dauāti, la cui persona habbia fattezze valorose, & virili, ma nella fronte vn costume vile, & pusillanimo apparisce, egli ci reca noia, & fastidio, & di lui gran fatto molte, & magnifiche proue non si aspettano; Così se tale questa statua fosse, ne piu, ne meno di lei auuer-

rebbe: Ma l'eccellenza, & la bellezza in ogni parte minima, togliendo via tutta la noia, & tutto il fastidio, la rende ad ogni huomo d'ognintorno riguardeuole, & mirabile. Ne pensi alcuno, se qualche segno difforme, quantunque picciolo egli vi fosse, che di presente e' non si facesse palese, & non si dimostrasse: anzi apparirebbe egli molto, ne solo i suoi membri, ma il Costume ancora à quelli molto rispondente macchierebbe. Hora, si come la magnanimità, nelle cose grandi, & ne' grandi honori riguarda, & i vituperij molto abborrisce, & molto sfugge, cosi volendo formar Donatello vna statua piena di perfezzione, & di fattezze singulari, cacciando da se, & abbominando tutto quello, che fosse difforme, & dispiacesse, mise insieme tutte le bellezze dell'arte, & appresso compartendole sauiamente, diede loro ordine al suo luogo, & volle, che in ogni atto, & in ogni sembianza al maguanimo costume vbbidissero. Ne fu indarno diuisata questa cosa; perche ciascuna di esse dimostra, & confessa, come fa quegli, à cui vbbidiscono, grandi, & alti pensieri, & il Costume viuacemente espresso, quasi ad alta voce grida vna magnanimità mirabile, & incredibile. Ma che diremo noi della gran forza, che ha questa figura in se nel creare quel suo proprio Costume in coloro, che la guardano? Molto bene il sanno quei, che sono discreti, & in questi affari intēdenti, & quāto in questa parte nobile Donatello si sia auanzato;

zato; peroche nessuno è, che non affermi, & non renda testimonianza, che il Costume magnanimo del San Giorgio non rimuoua, & non discac ci dalle menti i pensieri bassi, & vili, & di magnifichi, & alti non le informi, & non le riẽpia. Sono le statue, che hanno il costume delle altre più pregiate, & per questo vigore mostrano in certo modo quasi moto, & quasi vita, & creano in altrui pensieri gentili, che è il fine di ogni altra cosa più nobile, & migliore. Riconoscono le arti dal fine la sua grandezza, & sono le altre cose di poca stima verso di se, quando egli è ottimamente ordinato. Nella qual cosa molto è cõmendato Lionardo da Vinci in quel serpente di fiero aspetto, & horribile, che egli dipinse; alla cui vista restò, chi prima il vide, così attonito, & spauentato, che tirandosi indietro temeua forte, che il veleno, che quasi sbuffaua questo animale, non gli venisse addosso, & non l'vccidesse. Vn caso simile auuenne, io dico nel fine, & nell'effetto di questa arte; nel ritratto di Papa Paolo terzo, che fece Tiziano; il quale posto al Sole, perche prendesse più splendore con la vernice, mouea (peroche talmente era effigiato, che parea viuo) chiunque passaua ad inchinarsi, &, scoprendosi il capo, à farli riuerenza, generando costumi, come la maestà di gran Principe, & sacro in corpo viuo suole generare. Ma se e' si dee in cio di alcuno artefice fare stima, Donatello è quegli veramente, che il merita; ilquale pe

tutte le eccellenze dell'arte, & per questo Costu me principalmente, & con gli antichi, & co' mo derni non solo va di pari, ma come io auuiso, tut ti lungo spazio si lascia à dietro. Vadino dunque i nobili giouani considerando, & gli occhi della mente tengano nelle statue di questo artefice affissati, doue & prudenza, & fortezza, & grauità, & tutti i santi costumi con maestreuoli modi, & incomparabili possono apparare; ma dal San Giorgio viè più, che da ogni altra statua pensieri alti, & grandezza, & magnanimità Ne pensi alcuno, che questa cosa sia friuola, o di poca stima; poiche la virtù imaginante, laquale non solo nell'animo molto puote, ma ancora nel corpo stesso, le vedute imagini ritenendo, quelle con grande ageuolezza stampa, & informa. Della qual cosa sia quello per manifesto segno, che noi souente, & quasi ad ogni hora veggiamo alle donne grauide auuenire: perche tanto è questa virtù potente, & tanto nelle due parti sopradette adopera, comeche gran cura si ponga, che la ricordanza di nessuna cosa, laquale elle habbiano disiderato, nell'animo loro per difetto resti, nondimeno ad hora, ad hora molti segni di quelle cose stampano ne' parti, che per lo adietro, & forse di leggieri appetirono. Et per dire di quello, che è à noi à proposito, quel caso solo ci può far certi, che auuēne, come si dice, ad vna donna di alto affare; laquale nel debito matrimoniale tenēdo in sua fantasia l'imagine di vno

Ethio-

Ethiopo, che hauea dipinto in vna tauola di sua camera, partorì poco appresso vn bambino, tutto à quello simile, & tutto nero. Ma questo dimostra assai chiaramente Terenzio, poeta singulare, nella Comedia dell'Eunuco; doue vn giouanetto, comeche preso da grande amore di vna fanciulla, tuttauia in quello si accende piu fieramente, quando mirando vna tauola dipinta con gran lasciuia, hebbe veduto Gioue, che in pioggia d'oro si era trasformato, & nel grẽbo di Danae per violarla disceso. Perloche nessuno dee gia temere, ne in modo alcuno sospicare, che questi costumi sozzi, & laidi, affissando gli occhi nelle opere di Donatello, e' possa imparare; anzi & grauità, & fortezza; & magnanimità conoscendoui, harà occasione di diuenir migliore, & sarà spronato ad imitarle. Ne fu egli mirabile solamẽte nell'esprimere il Costume del San Giorgio, ma nelle altre opere ancora apparì perfetto, & eccellente: come nella Giudit di bronzo oltre à quelle parti, che la fanno riguardeuole, auuenga che le donne sì fatte cose di operare non siano vsate, si mostra pur ella ardita, & forte, & con vna certa diuina fortezza da Dio prestatagli non temer punto del gran caso, & della fiera testa, che tiene in mano, ma in giouenil franchezza molto esserne lieta, & sicura. Ma in che guisa si potrebbe egli mai lodare à bastanza il prudente costume, & religioso del San Marco Vangelista? nel quale si conosce così gran bon-

tà, & giudizio così santo, che ben pare, che colui somigli, il quale de' fatti di Cristo con diuina leanza, & della fede nostra scriuendo testimonia. Che diremo noi del gran valore, & della molta virtù, che si vede nel costume della statua di Gattamelata da Narni, laquale egli lauorò à nome della Signoria di Vinezia con grande arte, & con gran perfezzione? Ben si dee gloriar Padoua, doue ella è locata, poiche puote godere l'eccellenza dell'opere di colui; ilquale è stato, & sarà in tutte le età chiaro, & singulare; nella fronte con grande ageuolezza si scorge l'ardito animo, & guerriero, & che viuacemẽte tutte le parti del corpo questa fortezza espressa accompagnano; & pare, che il fremito del fiero cauallo, che e' maneggia (cotanta è la nobiltà dell'opera) si debba sentir nell'aria, quando che sia, risonare. Ma la statua del San Giorgio sopra le altre statue rara, & perfetta con la virtù magnanima, & con le sue membra nobilmente vnita, & con quella forza, che ella ha in altrui di destare, & di creare il suo costume, & crescere grandezza di animo, & con la sua propria natura, & diceuole, & del tutto à quella non dissimile, che potesse esser viua, & hauẽdo appresso tutte le bellezze, che à questo costume appartengono in se raccolte, di gran lunga à tutte le opere, & à tutte le fatiche di tutti gli artefici passa innanzi. Ne si trouerrà ageuolmente nelle altre statue gran fatto, ne ne gli antichi, ne ancora ne'

mo-

moderni scrittori leggendo, da coloro, che hanno dipinto in fuori, che il Costume sia stato tanto nobilmente espresso: percioche alla pittura tutte le lodi, & tutti gli honori, come quella, che gli ha mostrati con maggiore ageuolezza, & cõ felicità sono da tutti attribuiti. Ma Donatello col suo chiaro ingegno superando le difficultà tutte ci formò nel duro marmo vn costume regio, & pieno di magnanimità santa, & diuina, & diceuole molto alla giouenile età, & valorosa: doue ne la fatica dalla ageuolezza, ne l'arte dalla natura, ne i pensieri dell'animo dalle fattezze del corpo discordano in parte alcuna. Per la costui opera adunque poco de gli altri artifizij degli antichi, o de' moderni artefici curare ci dobbiamo; perche in tutte le sue statue, doue era di bisogno oltre alla singulare notizia, che di tutta questa arte egli hauea, ci mostrò nobilmente, & con gentile artifizio il Costume: cioè i pensieri, & l'animo di colui, cui esso di formare intendeua. Et per venire à quella somma, & rara perfezzione, nella quale e' recò il San Giorgio con maniere singulari, & non più vedute, non si conosce egli apertamente in questa statua vn sembiante più, che humano, anzi sopra quello, che sono vsati gli huomini di hauere, diuino, & heroico? Et questa virtù, percioche ella per sua nobiltà à tutte le altre passa innanzi, molto di rado in alcuno adiuiene, come ancora all'incontro quel vizio estremo, che ferità, o vero rab

bra è nominato. Hora si come egli è cosa difficile, che questa heroica virtù ne gli huomini viuenti si troui, molto più difficile sarà ad ogni artefice andare considerando, & quel Costume imaginando, che à lei è proprio, & dicevole. Perche Fidia tra gli antichi valoroso Scultore, & sourano, volendo fare la statua di Gioue, & questo Costume, di cui noi fauelliamo, esprimere altamente, non potendo quello allora in coloro, che viuevano, vedere, mosso dalle parole di Homero formò il suo volto pieno di diuina maestà. Questo, come alcuni affermano, fece altresì Michelagnolo Buonarruoti nel dipignere Caronte, che douendo apparire di natura crudele molto, & pieno di rabbia, imitò quelle parole di Dante;

" *Caron dimonio con occhi di bragia*
" *Lor accennando tutte le raccoglie,*
" *Batte col remo qualunque s'adagia.*

Fu felice in questo Lionardo da Vinci à marauiglia, come si dice del miracoloso cenacolo, che in Milano egli dipinse; doue ne gli Apostoli espresse il Costume tanto nobilmẽte, che sempre per cio da tutti è stato commendato: ma nella testa di Cristo (in cui sourana bellezza, & maestà mirabile, & ogni diuina perfezzione voleua dimostrare) non potè fornire il suo auuiso; & nõ trouando co' suoi pensieri, come à questo rispon

desse

deſſe degnamente, laſciò quella ſenza fine, & imperfetta. Ma Donatello contraſtato dalla difficultà del marmo, conſiderò, come io penſo, nella mente ſua vna diuina magnanimità, & vna virtù celeſte, quale ad vn vero Cãpione di Dio, & che militaua ne' ſuoi ſeruigi, era richieſta. Nella qual coſa apertamente ſi vede, quanto la grandezza foſſe mirabile del ſuo ingegno in far paleſe queſto coſtume heroico, & diuino, hauendo vnito, & accordato quello non ſolo con le membra, ma diuinamente ancora con quel moto, che dee eſſere in queſta ſtatua raro, & ſingulare. Sauiamente gli huomini letterati attendono à queſta coſa, & fanno ragione dalla mouenza, & dal portamẽto della perſona, quale ſia quegli, di cui ſi fauella. Perloche Vergilio figurando Venere in habito di cacciatrice ninfa incontrarſi in vna ſelua con Enea, ſuo figliuolo, comeche egli la faccia di quella molto miraſſe, & attentamente ancora ſeco molto fauellaſſe, non dice, che da alcuna di queſte coſe e' la riconoſceſſe, ma che tale, quale ella era, per l'andare, & per lo muouere ſi fece paleſe. Perche conſiderando il noſtro ottimo, & ſingulare artefice, quanto vna virtù tale in creare vna ſomma eccellenza poteſſe, non dirò io per muouerſi, ma che quaſi ſi muouono, diuinamente, ordinò tutte le parti, & come Vergilio di queſta virtú nella Dea Venere dall'andare teſtimonia, così Donatello nel San Giorgio col mouimento più che humano il celeſte

co-

costume, & heroico ci dimostra. Per questo noi dire possiamo, che l'opera, di cui si ragiona, per virtù del costume, ilquale tutte le bellezze, & tutte le perfezzioni ha in se raccolto, sia tanto mirabile, che nessuna altra non solo à quella non va innanzi, ma ne ancora la puote agguagliare, & che Donatello per questa parte in tutte le sue opere, ma nel San Giorgio sopra modo maggiori lodi, & maggiori honori, che alcuno altro artefice, ha meritato. Sono le fattezze commẽdabili, di gran pregio l'heroico sembiante, profondi gli artifizij, mirabile dell'artefice la fantasia, il Costume nel marmo imitato singulare, il fine oltre all'vsato modo per sua gran virtù cotanto potente, che fatto viuo in duro sasso ha forza di rapire altrui fuori di se stesso, & nella virtù, che à lui è assegnata, trasformarlo. Costumano gli huomini accorti di affermare, quando sentono gran forza in vna arte, quando prouano la molta virtù, che è disusata in suo effetto, che sia quello, che l'ha prodotta singulare, & ammirabile, & che assai più sia potente, che non è l'arte; peroche, posciache non si puote per giudizio humano, ne per terrena forza à segno sì sublime arriuare, & si sente, & si proua l'effetto, & il valore incomparabile, egli bisogna dire, che non arte solamente, ma mirabile ingegno, & diuina virtù il tutto habbia generato. Felice marmo, che da sì chiaro artefice sei stato informato: Cõcetto altero, che tanto alto ti innalzasti; pen-
sier

ſier ſublime, che in coſa sì ſalda ſei ſtampato: Che comeche in quello, che è viuo, ſia di gran pregio,è mirabile,& di ſtima tuttauia in queſto marmo così nobile,così heroico,così diuino coſtume, che come eſempio di huomo magnanimo, & forte all'altrui viſta ſi preſenta. Et del Coſtume hauendo detto à baſtanza, & di quale natura egli è negli huomini viuenti,& nelle pitture appreſſo, & ancora nelle ſtatue, & dell'eccellenza di quello, che è nel San Giorgio, venghiamo alla ſeconda parte al preſente, cioè alla Viuacità; la quale,come nella prima ſi è veduto, marauiglioſa,& rara conoſceremo.

Della viuacità.

Egli è coſa molto chiara, che tutte le opere, che ſono ſimili à quella, di cui noi ragioniamo, non potrebbono gran fatto la loro bellezza, ne la loro perfezzione dimoſtrare,ſe le ſue parti,& i ſuoi membri dalla viuacità il bene, & quaſi la vita non riceueſſero. Perche poco, anzi nulla rileuerebbe loro l'hauere in ſe dell'arte ogni virtù raccolta,ſe elle non adoperaſſero in guiſa,che il conſiderare,& il mirare attentamente la materia,di cui l'opera è compoſta, ceſſaſſe,& tutto il penſiero, quaſi alla viua figura,foſſe riuolto. Et certamente la viuacità del San Giorgio è cotanto ſingulare,che poca ragione vi ha del marmo, o dell'arte,ma tutta la forza, & tutto il valore in queſto ſi conoſce, che l'azzione chiara vi appariſce,& nobile, & che de' membri ciaſcuno ottimamente adopera. Et chiamo io viuacità non

quel

quel potente vigore della vita humana, ma quel viuo mouimento, & quella forza con l'azzione congiunta, laquale in adoperando & pronta, & presta con bellezza si dimostra. Ma egli ben si puote pensare, che Donatello sopra gli altri artefici sia stato felice, & che questa virtù, che fa quasi viue le sculture, quella grandezza arrechi al San Giorgio, che in esso marauigliosamente in ogni sua parte si conosce. Perche se ella non rendesse viua, & non desse quasi l'anima à questa figura, che altra cosa sarebbe, se non vn pezzo di sasso, non solamente priuo di perfezzione, ma ad vn corpo inmobile, & morto somigliante? Consideriamo per questo breuemente, con quanta ragione ella si dee commendare, & quãto la sua eccellenza sia grande; laqual cosa ci si fara palese con ageuolezza, se quella viuacità, laquale nel le altre cose si troua, al pensiero nostro metteremo dauanti. Egli si vede, che le arti humane nel l'adoperare quel bene conseguono, che è della natura loro proprio, anzi, che il bene di quelle nelle azzioni, & nelle opere consiste. Ne per altra cagione & l'occhio, & la mano si dicono esser perfetti, & buoni, se non perche e' possono ottimamente adoperare, &, quando fa loro di mestiero, adoperano, & vsano questa viuacità, doue il bene loro è collocato. La vita nostra, io dico quella parte, che noi virtuosamente viuiamo, è tutta azzione, & viuacità; perche se ella per sua trascuraggine diuenuta neghittosa nel bia-

biasimeuole ozio dichina, abbandonando le opere, & i fatti lodeuoli, perde di presente altresi il nome della sua azzione, & del viuere insieme, & si sta, come morta, nel fango dell'ozio rauuiluppata: si come con ottimo giudizio dimostra Dante à coloro essere auuenuto, iquali senza fama, & senza lode sono viuuti.

„ *Questi sciaurati, che mai non fur viui,*
„ *Erano ignudi, & stimolati molto*
„ *Da mosconi, & da vespe, ch'eran iui.*

Et quella discreta, & sauia città di Atene tra le molte leggi, che à viuere con virtù, & dirittamẽte erano ordinate, vna ne hauea piena di molta seuerita, laquale coloro puniua con aspra pena, & graue, che nell'ozio viuendo sommersi nessuna arte esercitauano; non giudicando perauuentura, che di comunicare, & di vsare con gli altri cittadini colui degno si douesse riputare, che per sua troppa lentezza nelle bisogne ciuili nessuna cosa volesse operare. Per questa medesima cagione la città di Roma altresì gastigò alcuna volta grauemente coloro, iquali tagliatesi le dita della mano, perche la persona loro negli affari militari inutile diuenisse, le occupazioni, & le fatiche della repub. cercarono di schifare, priuandogli di tutti i loro beni, &, poiche valorosamente la vita loro menare non haueano voluto, à perpetua carcere gli condannò, doue tut-

to

to l'altro tempo con vituperio si trapassasse. Sogliono gli huomini discreti, & di alto ingegno, tuttoche l'occasione dell'adoperare col corpo non gli sia parata sempre dauanti, con la viuacità dell'animo nondimeno essere in alti pensieri presti, & vigilanti, accioche con simili argomenti le loro opere piene di bellezza, & di perfezzione possano riuscire. Ne potrebbe leggiermente auuenire, che le magnifiche imprese il fine loro conseguissero, se elle dalla viuacità dell'animo non fossero primamente ordinate, perche poi con valore le lodeuoli opere si facessero. Onde gli huomini prodi, & discreti (percioche il valore negli animi loro giamai non dorme) non sono in tempo alcuno ne pigri, ne oziosi, ma sempre pronti, & desti, come per questo con gran lode è ricordato Scipione Africano; Con suo grande honore si dice, che di se stesso egli era solito dire, che in alcun tempo e' non era meno ozioso, che quando egli era ozioso; ne meno era solo, che quando egli era solo. Nella qual cosa non voleua altro significare questo huomo magnanimo, & guerriero, se non che nell'ozio dalle publiche bisogne, & nella solitudine da gli alti pensieri accompagnato, sempre con la viuacità dell'animo adoperaua. Ne in darno, o senza frutto, questa tale virtù si troua in alcuno; anzi gli animi infiammando, più, che tutti gli altri huomini opera, che e' sieno chiari, & notabili. Quanto sia stato chiaro Platone, & solēne in sua

vita,

vita, mercè di questa nobile viuacità, grande testimonio ne rendono i suoi scritti, & insiememẽte quella sauia risposta degna di tanto filosofo, che egli fece ad vna lettera di Dionisio, tiranno di Sicilia: à cui, percioche e' lo pregaua molto, che di se alcuno rimprouerio e' non volesse dire, rispose Platone, che tanto tempo non gli auanzaua, che de' fatti di Dionisio egli si ricordasse. Ma nessuna cosa tanto fece grande, ne tanto innalzò Temistocle, ne tanto operò, che e' diuenisse così singulare, quanto il disiderio grande, che egli haueа nell'animo di adoperare virtuosamente; peroche quando era giouanetto, & militando sotto la disciplina di Milciade, dopoche nelle campagne di Maratone furono i Greci contra' Persi vincitori, sì fattamente fu stimolato alla gloria da questa viuacità, che per tempo nessuno ne lento, ne accidioso stare non potea; onde poiche lasciò tutti gli stromenti dell'ozio, fu trouato souente in quelle hore vigilante, che al sonno si concedono; perche egli affermaua, che il dormire dalle palme, & da' trofei di Milciade gli era dinegato. Per laqual cosa, che altro pensiamo noi, che sia la nobiltà, che vna vera, & perfetta viuacità nell'huomo, laquale tutte le sue forze, & ogni suo studio nell'adoperare ha collocato, & per fornire, & per mettere ad effetto le cose dall'animo diuisate, è sempre pronta, & presta, & per auanzarsi in esaminando, & in proponendo nuoui consigli non fina giamai. Ne mol-

zo in cio rileua, che altri sia nato di sangue villano, o gentile; peroche tale é per sua natura questa viuacità, che contrasta, & vince le maggiori difficultà, che à noi si possano parare dauanti. Perloche non poterono elle in guisa la viuacità di Mario, di Cicerone, di Sertorio contrastare, che e' non diuenissero chiari molto, & nobili, & che l'adoperare valorosamente quelli honori nõ facesse loro conseguire, che maggiori nella città di Roma si poteuano disiderare. Nessuno in quanto alle cose esteriori appartiene, fu giamai di sì vile, ne di sì bassa cõdizione, come fu Ventidio Basso; ilquale priuo di gentilezza di sangue, & di tutti i beni di fortuna spogliato, & solamente l'arte del gouernare i muli esercitando, peruenne con questa viuacità singulare non solo nell'amicizia de' più nobili, & de' più pregiati cittadini Romani, ma salì a' maggiori honori, cio è alla dignità Consolare, che sopra tutte le altre era più degna, & più horreuole. Ma per lo contrario di che cosa era il figliuolo di Scipione Africano bisognoso, che ad vna somma gloria fosse di mestiero? a cui non il chiaro sangue, non le humane ricchezze, non le lodi paterne, non le ciuili potenze mancauano, ma la viuacità dell'animo, che così ampio, & magnifico patrimonio sapesse vsare; per questo nel chiaro lume del la sua gentil famiglia potendo mirare, da questa virtù tuttauia abbandonato à viua forza fu costretto dalle tenebre dell'ozio non adoperando,

che

che di lui altro, che biasimi, & rimprouerij insino a' tempi nostri non sia peruenuto. Per questo considerò Dante ottimamente, che la viuacità è di tale natura, che dà le forze, & conserua la nobiltà, percio ad vna vesta quella assomigliò, che à poco à poco dal tempo è consumata, se per lo viuo adoperare con grande studio non si mantiene: peroche andandole attorno per consumarla, & per tagliarla, senza dubbio ella verrebbe meno, se la viuacità, & l'adoperare aiuto non le porgesse.

" Ben sei tu manto, che tosto raccorce;
" Si che se non s'appon di die in die,
" Lo tempo va d'intorno con le force.

Et per dire alcuna cosa della viuacità, egli si vede, che dal difetto, & dal souerchio dall'adoperare, come dice il filosofo, le azzioni si corrompono; si come in ciascuna virtù auuiene partitamente; perche dall'adoperare con troppo ardire, & dallo schifare, & dal temer troppo ogni cosa, perisce la fortezza, & da quello l'animosità, & da questo la pusillanimità deriuano; onde e' si deono le azzioni al mezzo indirizzare, acciò che con quelle virtuosamente si adoperi. Et per questo non si puote quella viuacità di Alessandro Magno, tuttoche il fine fosse felice, commendare; quando caduto in vn gran male tuttauia si fidò di Filippo, suo medico, della cui fede

in tempo pieno di pericolo sopra modo douea dubitare; perche essendo per lettere stato fatto certo da Parmenione suo Capitano, che à patto nessuno l'opera di Filippo e' non vsasse, nondimeno troppo più à suo senno, che la ragione nõ chiedeua, facendo, da colui cõ pericolo si lasciò medicare, che forte cagione gli recaua di temere, ne in questo mancauano molti indizij, che di fare altramente il consigliauano. Ma per lo contrario fieramente fu Hostilio Mancino biasimato; ilquale potendosi con ardire co' nimici Numantini affrontare, volle tuttauia con cuore pusillanimo senza adoperare, come vinto, & prostrato venire à quella pace dishonorata, di che poco appresso il popolo Romano con isdegno incredibile si vendicò. Perloche non tutte le azzioni, ne i modi tutti dell'adoperare sono lodeuoli, ne col nome della viuacità si deono tutti nominare: anzi gli huomini, che sono sauij, & valorosi, coloro, che in bene operando la vita loro hanno menato, comeche morti siano, viui nondimeno sono vsati di riputare: si come fece Cesare Augusto, ilquale nella città di Alessandria contra Marco Antonio trouãdosi vincitore, & fattosi recare dauãti il corpo di Alessandro Magno; poiche honorandolo molto, sopra molti fiori gli hebbe gittato, & messogli in capo vna corona d'oro, fu domandato da gli huomini del luogo, se e' voleua vedere oltre à cio Tolemeo: A cui egli rispose, che di vedere il Re, & non i mor-

i morti, hauea diſiderato; come quegli, che di nome neſſuno, ſe non ſe di morti giudicaua coloro degni, iquali non ſolo con viuacità non adoperando erano ſempre ſtati neghittoſi, & nell'ozio, ma come rei huomini ancora, & vizioſi ſenza valore, & ſenza virtù haueano adoperato. Et il Petrarca altresì quelle donne, che maluagiamente contra l'honor loro adoperando ſi ſono a' carnali piaceri date in preda, comeche elle paiano viuere, nondimeno in queſte parole, priue di vita le chiama:

„ *Et qual ſi laſcia di ſuo honor priuare,*
„ *Ne donna è più, ne viua: & ſe, qual pria,*
„ *Appar in viſta; è tal vita aſpra, & ria*
„ *Vie più che morte, & di più pene amare.*

Pomponio Attico, quel caro amico di Cicerone Oratore, era ſolito di nominare tutti quelli, che ſeguitauano Ceſare nella guerra ciuile, la Compagnia de' morti, cio è huomini ſedizioſi, & ſcelerati; che preſe le armi contra la patria, poſtergata la ragione, obliata la virtù, da cui le noſtre azzioni ſono fatte viue, contraſtauano con guerra il gran Pompeo, che di Roma, & del Senato era Capitano principale. Hanno honore in ſe le azzioni, ma è l'ozio inuolto ne' diſpregi: pieno è di lode chi adopera, ma colmo di biaſimo chi è neghittoſo; viuono le virtù, ſono morti i vizij; & gli huomini buoni da' rei in queſto hãno

no differenza, che questi il male, cioè la morte, quelli il valore, & l'adoperare ottimamente in questa vita hanno per guida. Oltre à cio i Capitani de gli eserciti,& i Gouernatori de' popoli hanno di questa viuacità sopra ogni cosa di bisogno,& molte vtilità,& molti comodi viuendo, & dopo morte alti titoli di gloria ne conseguono. Ma in questo nessuno per mio auuiso è stato giamai più di Annibale singulare; percioche con la virtù di questa viuacità così bene, & con tanto valore in tutte le occasioni, in tutti i momenti, in tutti i tempi egli si gouernò, che tuttoche molte, & diuerse nazioni nel suo esercito militassero, nessuna discordia però vi nacque, & nessuna sedizione; perche dalla vigilanza incredibile, che ne dì, ne notte non finaua di adoperare, prima che palesare si potessero, di presente erano spente, & attutate. Nellaqual cosa non così à quel Giouanni Galeazzo adiuenne; ilquale per ragione douea esser Signore del Ducato di Milano,che per viltà di animo,& per non adoperare, quando era tempo opportuno, operò, che Lodouico Sforza, che era suo Zio, con sagacità, & con inganni quello Stato occupasse, onde poco dopo tanto di male nacque nell'Italia, & di rouina. Sono alcuni oltre à cio di sì alto,& di sì acuto ingegno, & cotanta è la loro viuacità, come Tucidide di Temistocle testimonia, che nelle cose tostane, & subite con auuedimento così grande si consigliano,che

nessuno

nessuno errore è tãto occulto, che e' non veggano, ne tanto malageuole, che di presente e' non conoscano. Et altri sono, iquali comeche di questa viuacità siano forniti, & adoperino ottimamente, tuttauia nel porre ad effetto quello, che hanno diuisato (peroche nel risoluere non sono molto sicuri) hanno di bisogno di molto tẽpo, & sono chiamati, come fu Fabio Massimo, tardi, & lenti nell'adoperare. Per le cose dette adunque assai chiaramente si vede, di quanta eccellenza sia la viuacità, & che quella è degna di molte lodi, & grandi, laquale ha Donatello nel San Giorgio con artifizio gentile, & sourano effigiato. Onde per lo costume, & per la viuacità noi bene potremo affermare, che questa statua con sì nobili auuedimenti fabbricata, sia sopra le altre perfetta, & singulare, quando poco appresso di alcune poche cose haremo ragionato. Egli si vede, che la facultà del potere adoperare non arreca nome alcuno, ne lode altrui, ma che la viuacità allora si magnifica, & si commenda, quando le azzioni, & le opere lodeuolmente appariscono. Perloche poco giouò al gran Põpeo il poter vincer Cesare, come le ragioni della guerra il consigliauano, poiche Capitano di grande esercito secondo gli altrui consigli più tosto, che co' suoi gouernandosi, & senza diuisare de' mezzi il fine della battaglia per certo tenendo, commise quella memorabile, & infelice giornata ne' campi Filippici, doue la giouen-

tù, & il fiore dell'Italia perirono, & Roma, sua patria nel poter solo di Cesare venne soggetta. Da altra parte erano per dichinare à terra, & per sostenere l'vltima rouina le forze Romane, se dopo la morte de' due valorosi Scipioni, & dopo la rotta di due eserciti Lucio Marzio, giouane non gia di horreuole magistrato, ma forte, & magnanimo con viuacità incredibile adoperando in vn giorno, & in vna notte, con soldati verso di se di poco numero nõ hauesse nella Spagna rotto, & tagliato à pezzi due grandi eserciti de' Cartaginesi; la doue, se lento, & accidioso per li dolorosi infortunij non fosse stato presto à chiudere il passo alle nimiche forze, subito a' Cartaginesi di venir nell'Italia, & di congiugnersi con Annibale si sarebbe aperto il sentiero. Cosi adunque cõuiene ad vna statua, se dee molto essere lodata, che sia attiua, & che quasi si muoua, & habbia vita; peroche quelle, che hanno di bisogno dell'altrui fauella, che mostri la loro viuacità, assai fanno palese, come sono priue di questa grazia; laquale nel primo affronto della vista dal sasso à gli atti, dall'arte alla natura, dal tardo al moto cõducono di presente gli animi nostri; come fa questo San Giorgio, che mirabile in sua viuezza la mẽte, & gli occhi di chi guarda, solleua nobilmente. Nell'oratore si vede, come è di gran forza la viuacità, & come ella vale; poiche quella parte, che a' gesti appartiene, cioè l'adoperare conueneuolmente con la per-

ſona, & cō la voce è tanto di ſtima, che molti, come afferma Cicerone, tuttoche la lingua loro al fauellare ottimamēte nō ſia ſtata molto preſta, ne molto comoda, per l'auuenentezza, & per la viuacità il frutto dell'eloquēza hāno riportato. Perloche domandato Demoſtene, qual parte nell'Oratore foſſe principale (peroche alla viuacità de' geſti il tutto egli attribuiua) & la prima, & la ſeconda, & la terza volta ancora eſſere queſta virtù riſpoſe dell'adoperare con la perſona, laquale à tutte le altre douea ſopraſtare. Et chi è quegli, che non vede, comeche per altro la bellezza di alcuna coſa foſſe nobile, & ſingulare, che ſenza la viuacità ella ſarebbe di neſſuna ſtima, anzi in tutte le parti così verrebbe maculata, che il nome ſuo in alcuna guiſa nō potrebbe ritenere? Tanto è grande la ſomiglianza, o piu toſto vna certa amiſtà, che ha la viuacità con la bellezza, che e' non pare per modo neſſuno, che l'vna dall'altra poſſa ſtare gran fatto ſeparata. Perche Socrate nel Conuito di Senofonte, dice, che dall'operare la bellezza naſce, & ſi deriua: Et in Platone altresì di Carmide ſi legge; il quale giouanetto era fornito di fattezze così leggiadre, & così gentili, che e' moueua chiunque lo guardaua, ad amore, & inſiememente à marauiglia; nondimeno per li mouimenti grazioſi del corpo, & nobili, & per l'andare auuenente ſtupiua ciaſcuno, che l'attendeua, & come per coſa mai più non veduta, & incredibile dentro nell'ani-

mo si conturbaua. Scriuono alcuni, che tutti quei giouani, iquali ne' publichi giuochi della Grecia restauano à gli altri superiori, di bellezza similmente gli auanzauano; perche dalla persona conueneuole, & dalla conformità delle mẽbra egli nasce la bellezza, & appresso la viuacità, laquale partorisce azzioni gẽtili, & singulari. Et in questo secõdo il nostro proposito si puote dubitare, se la viuacità ne' corpi, che dal sonno sono legati, & ne' morti altresì ella si troua: per nõ lasciare indietro questa cosa noi possiamo dire, poiche all'adoperare, che viene dall'animo è di bisogno de gli strumẽti del corpo, che si muouano, & che in ciascuno atto siano presti, che ne nell'vno, ne nell'altro ella nõ puote hauer luogo; & tanto più, perche amendue del costume sono spogliati; ilquale colorisce i gesti, & gli segna, & da che virtù e' nascano gli dimostra. Ne per questa cagione mãcherãno le sue lodi all'Oloferne di Donatello, ne alla Notte di Michelagnolo, ne al Cristo morto di Roma della Madonna della febbre; perche l'artifizio, che nella imitazione cõsiste, & che in queste opere si conosce, è tãto singulare, che egli solo merita di essere molto cõmendato, & molto celebrato. Parimente in quelli si vede, iquali nell'adoperare con valore poco stante in alcuno fatto d'arme sono stati vecisi; perche in tutta la persona, ma nel viso principalmente si conserua: Si come in quei soldati Romani ella chiaramẽte si conobbe, iquali con

estre-

estremo ardire haueano contra Pirro combattuto: & perche mostrauano le ferite dalla fronte,& non mica di dietro, & il volto terribile,cōmostero quel chiaro suo, & magnanimo nimico à dire (peroche così morti attentamente gli miraua) che se la fortuna tali soldati, come erano i Romani, gli hauesse conceduto, con ageuolezza di tutto il mondo di diuenir Signore gli sarebbe riuscito. Ne in tutto quei corpi,che di vna bellezza mirabile,o di gran maestà sono forniti (tuttoche non viuano altramente) ne in tutto dico sono priui di questa viuacità: peroche non si separando ella così tosto dal sembiante esteriore, rimangono in quelli sempre alcuni segni, & quasi di adoperare alcuni gesti. Et à questo riguardò forse quel discreto,& sauio Imperadore Vespasiano; il quale per non esser così tosto, come gli altri huomini veduto morto, disse morendo, che nell'hora del morire ad vno Imperadore lo stare in su la persona (& cio fece egli in se stesso) era molto diceuole; cioè apparire con viuacità, & à guisa di huomo,che adoperi in quel tempo, che di adoperare à tutti gli altri è negato. Et à questo medesimo proposito per magnificare sopra le altre la bellezza di Madōna Laura, disse il Petrarca.

" *Morte bella parea nel suo bel viso.*

Nella qual cosa egli volle significare, che la morte in sua natura cotanto auara,& cotanto al

le

la bellezza nimica nõ le hauea però tolto le forze in guisa, mercè della viuacità, che il volto bello contra l'vsato modo non apparisse. Ma per venire à quello, che è proprio di questo trattato, non puote la scoltura, ne ancora la pittura tutte quelle parti imitare, con lequali adopera la viuacità; onde ad vna azzione solamente, stampata in su le membra humane, mirando, egli bisogna con molto senno considerare, che ella conueneuole sia, & tutta alla figura propria, & accomodata: Si come ha fatto ottimamente, & con gran giudizio Donatello nel San Giorgio: le cui magnanime fattezze, & heroiche, anzi diuine così viuamẽte adoperano in guisa rara, & sopra humana, che di muouersi à qualche lodeuole, & nobile impresa, pare che dimostrino. Ne qui è di bisogno di mostrare con ragione cotanta eccellenza, che sì nobilmente si proua, & si fa in guisa palese, che coloro, che mirano tale viuacità, di presente al valore nell'animo si commuouono, &, che ella più oltre adoperi, con disiderio, pare, che aspettino. Da molti scrittori fu molto la Venere di Prassitele, per cagione di questa virtù celebrata: laquale era sì grande, che commosse vn giouane à disdiceuole appetito, & lasciuo. Ma questa maniera di viuacità, per cui adopera ciascuna parte del San Giorgio, sì fattamente gli altrui animi commuoue, che destandosi per quella chiara virtù, pensieri magnanimi, & alte voglie, mostra parimente, che à nessu-

na altra opera, ne per artifizio, ne per nobiltà si dee ſtimare inferiore. Sono, come io auuiſo, rare molto quelle opere, lequali del Coſtume, & della viuacità inſiememente ſono fornite: percioche cotanto è malageuole l'eſprimere ciaſcuna ottimamente, che quella opera per coſa mirabile, doue elle ſono, è sẽpre da tutti giudicata. Et per auuentura queſto volle ſignificare Aleſſandro Magno, quando guardando vn ſuo ritratto, che da Apelle era ſtato dipinto, conobbe, che per difetto del Coſtume l'opera in ſe ſteſſa non era nobile, ne horreuole, come egli bramaua, & che per cio di eſſere lodata molto nõ era degna, & per queſto non la magnificó, come l'arteſice diſideroſo di honore aſpettaua, & come nell'animo ſuo hauea diuiſato: perche così toſto, come il cauallo del Re il vide, per la viuacità, che nell'opera con grande arte era dipinta, anitrì, & dal mirabile artifizio, che naturale appariua, à dare vn ſegno tale, & molto euidente fu moſſo, che Aleſſandro, come quegli, che il coſtume eziandio con quella congiunto diſideraua, à patto neſſuno commendare, ne celebrare non volle: Onde Apelle troppo più animoſo, che la ſua condizione, & l'opera non richiedeua, volto ad Aleſſandro, diſſe; egli pare; che queſto cauallo di maggiore auuedimento, che tu non ſei, della pittura fornito ſia. Ma poiche egli ci ha nel San Giorgio il Coſtume magnanimo, & ſingulare, come ſi è veduto, & la viuacità ancora, laquale

non

non soffera, che vna minima parte sia in quello oziosa; con grā ragione potremo affermare, che tāto di maggiori lodi sia degno Donatello, quā to l'ingegno suo più de gli altri sublime, & le ma niere di questa statua più delle altre nobili, & diuine si conoscono. Et chiaramente la sua eccellenza si potrà conoscere, se e' si considera quel fatto di quei due singulari dipintori, io dico di Zeusi, & di Parrasio: i quali con grande studio, & con grande ardore della maggioranza in tale arte contrastando, vennero di concordia in questo parere, che ogni loro lite con l'adoperare dipignendo si dicidesse. Perloche dipinse Zeusi alcuni grappoli di vue con tāta somiglianza de' naturali, che gli vccelli dell'aria ingannati dalla bella vista si calarono per beccargli; Ma Parrasio all'incontro dipinse vn lenzuolo con rilieuo sì grande, che il suo auuersario, comeche molto fosse intendente, dal grande artifizio restò nondimeno ingannato: & poco appresso hauendo con quei grappoli insiememente dipinto vn fanciullino, ne cessando gli vccelli per cio parimente di volarui, conoscendo di essere à Parrasio inferiore, ogni lode di tale arte gli concedette. Onde egli si vede di quanta perfezzione quelle opere siano spogliate, dalle quali la viuacità, come era in questo fanciullino, è separata. Peroche se egli fosse stato dipinto dimostrantesi in guisa, che volesse adoperare, harebbe altresì à gli vccelli recato spauento, & molto meno l'ap-

petito

petito dell'vue, che il timore di quello gli hareb be commossi. Ma la viuacità, & la forza mirabile dell'adoperare, che si vede nel San Giorgio, tuttoche quella, che è propria della fauella, gli sia negata, troppo più nobilmente adopera, che la pittura di Zeusi non potè adoperare. Perche le viue membra nel morto marmo dall'artifizio del chiaro artefice sostentate, piene di vigore, & di viuacità, & di valore altresi spirano sì gran forza, sì gran virtù, & sì vera magnanimità, che di agguagliarle con parole non credo io, che si potesse giamai. Molti tra gli scrittori molte lo di hanno meritato, perche hãno saputo con grãde intendimento, & con leggiadre maniere di scriuere sì fattamente le parole ordinare, che i fatti presenti apparíscano, & che quasi di adoperare si dimostrino; ma per mio auuiso nessuno è stato in questa virtù più di Dante tra' letterati di maggiore intelletto, ne più singulare, ne tra gli scultori più felice, ne più mirabile di Donatello, & particolarmẽte nel viuo moto, & magnanimo del San Giorgio; ilquale non come qualche artifizio, ma come la natura stessa, non come humana inuenzione, ma diuina, ne come statua marmorea, ma come cosa viua, & che con viuacità adoperi si dimostra. Muouonsi le gambe, le braccia son preste, la testa è pronta, la persona tutta adopera, & le maniere, & gli atti dell'adoperare per virtù del Costume vno animo valoroso, & inuitto, & magnanimo innanzi à gli

occhi ci presentano. Ne di molta stima le altre parti senza la viuacità si deono giudicare: ma ella tuttoche da quelle sia separata, molto puote, & dona loro forza, & quasi la vita, che del tutto da vn duro, & rozzo marmo fa quelle differenti. Perloche si come nell'adoperare le virtù consistono, & sono per questa cagione lodeuoli; Così la perfezzione delle opere, di che noi parliamo, è tutta nella viuacità collocata, & per quella sommamente si dee commendare. Onde se in lodando i loro artefici cotanto copiosi sono stati i Greci, & i Latini, & così distesamente, come noi leggiamo, ne hanno fauellato, ne noi à patto nessuno dobbiamo essere scarsi in magnificare i nostri altresì; ne' quali così grande, & così singulare, mercè delle opere mirabili, l'altezza dell'intelletto si conosce, che giamai sospicare non si dee, che per alcuna guisa di artifizio e' siano di minor pregio de gli antichi. Ma troppo più chiaramente questo in Donatello si conosce in tutte le sue statue, & molto più, che nelle altre nel San Giorgio per la forza del Costume, & per la virtù della viuacità, & dell'adoperare; laquale sopra ogni altra di maggior vita, & di maggiore viuezza apparisce fornita. Ne credo io, che altro significare volessero i poeti nella fauola di Pimmalione, & nell'aggrandire tanto la statua di quello, se non perche egli era per auuentura maestro singulare in questa virtù della viuacità, & in vna opera molto nobilmente hauendola

dola

dola mostrata, diede occasione, che e' fingessero, che da gli Dei la vita, & lo spirito le fosse donato. Ma del San Giorgio egli gia non si dee fingere; perche non solo in lui è la viuacità, ma quella maniera dell'adoperare oltre à cio si conosce, laquale è lontana dall'ozio, & dalle cose ree, con virtù, & con valore mirabilmente poi si muoue. Per cagione adunque di Donatello è stato gia gran tempo in molti artefici, & in molti letterati vn gran dubbio, se le opere moderne siano equali in artifizio à quelle de gli antichi, o le vincano, o altramente siano loro inferiori: & pare, che tutti in cio concorrano, che nõ sia chiaro il fatto insino ad hora: peroche questo artefice, & il Buonarruoto oltre à cio tanto sono stati mirabili in questo, che per lo artifizio, che hãno vsato, è stata recata in dubbio tanta gloria, & à cui si debba dare sì gran vanto non bene ancora si discerne. Ma gran segno di molta virtù ne' nostri artefici si conosce; onde si puote dire; che à più honorate palme siano saliti: peroche il vedere partitamente l'ossa, & i nerui, & i muscoli, & i luoghi, da' quali prende suo moto il corpo humano, & tutto quello, che alla notomia esteriore appartiene, dee essere in cio di gran momento, & di gran pregio. In questo affare è stato il Buonarruoto singulare, & con senno così profondo ha penetrato ne' secreti di questa arte, che da tutti gli artefici è ammirato. Fu lo studio di questo huomo, & l'amore così grãde, che

per

per l'odore spiacente nel tagliare de' corpi hebbe turbato lo stomaco, & trauagliato molto tempo; ma diuenuto poscia & pratico, & sicuro ha lauorato le sue opere con quel giudizio, che del suo gran sapere fanno fede, & da ogni huomo sono commendate. Gran lodi per questo altresi sono date diuero à Baccio Bandinelli; il quale in sì fatto studio talmente si è auanzato, che nel Disegno da gli artefici intendenti sopra tutti è ammirato. Quanto egli valesse nella viuacità, & come gli fosse noto l'artifizio, che si prende dalla notomia, molta fede oltre à molte opere ne fanno i giganti da lui fatti, che si veggono nella piazza Ducale: peroche mancato egli di vita, che per li costumi rozzi, & aspri poco fu altrui caro, & poco amabile, hora tanto più cresce l'honore, & la lode; quanto più dopo morte senza pasßione sono le sue opere attese, & considerate. Che fosse Donatello molto intendente della fabbrica del corpo humano, chiaramente nelle sue statue apparisce, in quelle dico, doue sono ignudi, che sono fatti con lauoro alto, & gentile; & nelle figure vestite non meno si cōprēde, quanto egli valesse in questo; posciache dalla vista di quelle ad hora, ad hora nasce & diletto, & stupore. Et perche nō è bē cosa chiara, se gli antichi artefici ponessero cura in tale studio, & per cio nō molto da tale artifizio, che dalla notomia si appara, aiutati, hanno dato facultà, che molte cose in prò de' nostri artefici si dicano, & si facci ragione.

gione, che a' primi honori più, che gli altri, fiano da presso. Ma la viuacità, & il moto del San Giorgio auanza ogni bellezza di ogni statua, & felice in sua fierezza, nobile per lo diuino costume, mirabile per li atti heroichi, vince ogni artefice ne' suoi lauori, & tutte le maggiori lodi in se raccoglie. Dimostra egli per quella forza, & per quella vita, che in tutte le sue membra si vede sparsa, di esser tutto pronto, & presto à fauellare, & à sciorre con la voce tutti gli altri suoi pensieri, che nel cuore e' tiene ascosi; laqual cosa di quante lodi sia degna, molto bene dimostrò il nostro poeta Dante in quelle historie nel marmo intagliate, lequali egli dice di hauer veduto con questa viuacità tanto nobilmente effigiate, che ogni altra cosa, che tacere, parea, che facessero. Et parlando dell'Angel Gabbriello, & ancora di Maria dice in questa guisa;

„ *Dinanzi à noi pareua sì verace*
„ *Quiui intagliato in vn atto soaue,*
„ *Che non sembiaua imagine, che tace.*
„ *Giurato si saria, che e' dicesse Aue;*
„ *Peroche iui era imaginata quella,*
„ *Ch'ad aprir l'alto amor volse la chiaue.*

Nelle cui parole chiaramente apparisce, quanto fosse auuiso à questo ottimo poeta di commēdare in così fatti artifizij la viuacità; poiche delle altre parti egli non prese alcuna cura, & sola-

E mente

mente questa virtù volle magnificare, & come quella, che sopra tutte le cose arreca alle statue lume, & splendore, con maniere nobili, & leggiadre espresse i suoi pensieri. Perloche grandi oltre à modo deono essere le lodi del S.Giorgio, doue la viuacità si conosce, l'adoperare si discerne, il muouere delle membra si vede, & per poco di spazio, che del marmo cessasse il pensiero, giurare si potrebbe, che e' fauellasse, & mouesse altrui à magnanimi pensieri, & diuini. Assai è cosa chiara, che à tanta perfezzione gli artifizij sono diuenuti, & i giudizij humani cotanto in simili opere la vista hanno assottigliato, & qui in Firenze particolarmente, che si come di Roscio si scriue, che e' non hauea in Roma alcuno histrione, che da lui mouendosi e' non fosse di presente ne' gesti, doue e' fallasse, conosciuto; così ne più, ne meno nelle pitture, & nelle statue auuiene, lequali tuttoche apparişcano singulari, nondimeno elle non prima ne' luoghi publichi sono collocate, che tantosto le lingue à biasimarle, & à lacerarle sono preste: Ma nel S. Giorgio (peroche gli auuedimenti di Donatello sono stati singulari) non ha luogo alcuno errore, & per cio chi lo guarda, altro fare non puote, che magnificarlo, & sommamēte aggradirlo. Per lequali cose egli si puote di certo affermare, se e' si guarda alla virtù della viuacità, al costume diuino, & alla nobiltà di sì fatte opere, che giustamente à questa statua il titolo di bella,

&

& ancora di perfetta si conuiene,& che à lei nessuna altra (cotanto ella è nobile, & perfetta) si dee antiporre. Doue non sono queste due parti,io dico la viuacità,& il costume,più tosto sassi,che statue sono le figure: & comeche ogni parte misuratamente sia ordinata,& all'arte risponda ogni auuiso,& senza errore,poco sono nel fine commendabili tuttauia,che è il creare costumi,& in poco pregio da tutti sono tenute. Et di uero non è basso l'artifizio di questa statua, ma nobile, non mediocre, ma sourano,non terreno, ma diuino,& senza fallo sopra l'vso humano innalzato; in guisa che alla vista del sembiante viuo, & valoroso ancora i sensi senza ragione in altrui si commuouono, per lo nobile costume si sueglia l'animo subitamẽte al suo bene, & per lo valore,che è mirabile, nascono quelli effetti,che con somma lode,& con honore sono ricordati. Vigor celeste,che stimoli altrui à pensieri alti,& sourani;viuace forza,che viui lieta in duro sasso; moto gentile, & diuino, che muoui chi mira à fatti alteri, & soprahumani; Che bene sarebbe duro, come è il marmo, in cui resta così nobilmente tanta viuacità stampata, se alla virtù, & al valore per così chiara vista non si spronasse. Non si muouono i piedi à cose vili; non fanno atto le mani per opera di poco pregio; non sono preste le fattezze à vizij, ne à lasciuie; ma è vigilante il celeste portamento, & promette col costume più che humano alti pensieri, fatti heroi-

chi, & che da animo così generoſo diuine prodezze debbano vſcire. Et tanto ſia detto della viuacità, & di quella, che Donatello con artifizio, anzi viuamente con diuino coſtume nel San Giorgio ha collocato: Onde accioche noi, quanto in ogni parte egli compiuto ſia, comprendere poſsiamo, ragioniamo oltre à cio della bellezza, laquale quaſi dentro alle ſue braccia la viuacità, & il Coſtume riceuendo, ne ha formato quella nobiltà più ſingulare, & più perfetta, che ſi puote in coſe ſimili diſiderare.

Della bellezza.

E' la bellezza, come ogni huomo afferma, ſopra tutto prezioſa, & ſtimata molto in tutte le coſe, che noi degne di lode veggiamo ad ogni hora. Per queſto, come il preſente ragionamento richiede, egli ci biſogna conſiderare, quale ſia la natura ſua, & quella particolarmente, che ne' corpi humani ſi troua, & come la poſſano i pittori, & gli ſcultori imitare. Queſto poiche haremo fatto, inſiememēte conoſceremo appreſſo, quāto Donatello ſia ſtato ottimo artefice, & ſolenne, & come il S. Giorgio ſia colmo, & pieno di bellezza, & di tutte quelle parti, che ſono alla perfezzione di lui conueneuoli. Queſta bellezza pare, che ſia vna certa vnità; & vna miſurata cōueneuolezza, à cui, come à ſuo fine, ogni ſua parte, ciaſcuna per riſpetto dell'altra ottimamente diuiſata fa di ſe viſta grazioſa, & per quello ordinata adopera non ſenza molto honore, che à lei è ſempre in compagnia. Et perche

non

non auuiene (cotãte ſono in numero le coſe, che la compongono) ſe nõ di rado oltre à modo, che la bellezza, à guiſa della rara Fenice, in coſa mortale ſi poſſa vedere, ragioniamo di quella, come ſoſtiene il preſente trattato, & à quello, che é oſcuro, diamo quella luce, che nelle coſe humane ad hora ad hora ſi conoſce. Hora, come l'adoperare virtuoſamente (come dice il filoſofo) ſi fa in vn modo ſenza più, ma l'errare in molti, anzi in infiniti, doue é coſa molto ageuole l'intoppare, & per poco valor dell'animo venir meno; così della bellezza adiuiene, laquale perche è vna certa nobiltà perfetta, & in ſe ſteſſa quanto ſi puote il più vnita, & la bruttezza per lo contrario di molte parti diſsimili compoſta; per queſta cagione non in tutti i tempi, ma di rado in alcun ſecolo ſi troua la bellezza humana: ma la bruttezza (percioche, come è detto, facil coſa è l'errare) molto ſpeſſo, & ad ogni hora la veggiamo. Et che altra cagione penſiamo noi, che ſia, che non gia ſouente, ma di rado alcuna volta gli artefici, & gli ſcrittori ancora rieſcano perfetti, & di queſta bellezza forniti, ſe non la gran difficultà, laquale ſi troua nel cõgiugnere, & nell'vnire tutte le ſue parti miſuratamente? lequali parti comeche eglino ad vna ad vna conoſcano perfettamente, neſſuna coſa puote loro tuttauia in cio rileuare, ſe elleno non tendono à creare vn tutto, cioè la bellezza, laquale in neſſuna parte ſia à ſe ſteſſa diſsimile, ne differente. Et di queſto

ſiaci vn ſegno tale nelle coſe della natura; perche quel poco di bellezza, che alcuna volta in vn corpo humano ſi vede, ſenza che ella di molte parti è meſcolata, che ſono difformi verſo di ſe, non gia per tutto il tempo, che l'huomo viue, ma per pochi giorni di noſtra vita, la natura, come miniſtra ſcarſa, & riſtretta altrui la dona, & la concede. Onde con gran ſenno diſſe quel poeta, di queſta bellezza ragionando;

,, C'hor ſi ſuol dire à queſta, & hora à quella,
,, Al ſuo tempo miglior coſtei fu bella:

Et per queſta cagione ſcriuono alcuni di Helena, laquale poiche diuenne vecchia, conſiderando i ſudori, & le fatiche, che tutta la Grecia per la ſua bellezza hauea patito, quando tutta nel viſo grinza, & cō la pelle caſcante nello ſpecchio ſi conobbe, molto, & ſpeſſo di coloro ſi riſe, che cotanta noia, & cotanto affanno per vn bene così breue, & caduco haueano ſofferto. Da queſta cagione medeſima moſſo il Petrarca, che patiua dolor grāde, & angoſcia per l'amore, che alla bellezza di madonna Laura e' portaua, dice, che quando che ſia ceſſando ella, laquale del ſuo tormento era cagione; gli ſarà pur conceduto di ſentire alcuno alleggiamento dell'aſpra vita, che ad ogni hora era à lui da queſta ſomma, & rara bellezza conteſo, & tolto. Laqual coſa allora penſaua egli, che poteſſe auuenire, quando

il

il vago lume de gli occhi, & il color del viso per la vecchiezza venissero meno, & i capelli d'oro (per vsare le sue parole) d'argento si facessero. Ma per ragionare della bellezza egli non sarà fuori di proposito, che e' si consideri, & si fauelli della perfezzione, che si troua ne gli artifizij humani; poiche l'vna in cambio dell'altra si piglia bene spesso, quando si ragiona, & gli scrittori sauij altresì (perche si conosca, quanto sia grande la sua eccellenza) col nome della forma, laquale dona alla materia, & al composto, di cui ella è forma, perfezzione, sono vsati ne' più nobili trattati di nominarla. è adunque la perfezzione, cioè questa bellezza, tanto malageuole, & tanto rara, che da ogni huomo per cosa ad vn miracolo somigliante è riputata, quando si sente, o si vede, o vero si legge, che in alcuna cosa ella si troui, o per altro tempo vi sia stata. Et per venire à questa considerazione, quanti pochi ne gli affari militari sono stati coloro, che il nome di valorosi, & perfetti guerrieri si hanno acquistato? Ne' quali se noi ad vna ad vna tutte le parti vorremo considerare, nessuno per mio auuiso ci sarà, che di vero sia degno di tanta gloria. Perche cominciamo da Alessandro Magno senza che da tutti è tanto commendato, nella fortezza tuttauia, doue maggiori proue egli fece, poco considerato alcuna volta, anzi temerario è giudicato: peroche egli si mise spesso in quel pericolo, onde di vscire viuo in modo alcuno spe-

rare non potea. Et come potremo noi altresì lodare Cesare non per le ciuili occupazioni, nel lequali perauuentura nessuno di lui fu peggiore; ma ne gli affari militari, ne' quali è tanto commendato? doue la vita sua troppo più ardita di quello, che si conueniua, mise molte volte gran numero de' suoi valorosi soldati, anzi tutto il suo esercito con poco giudizio in pericolo di perdere la vita, & l'honore? Che diremo noi di Annibale, di cui la sagacità da ogni huomo cotanto è ammirata? Ma non fu però così grande, che da Claudio Nerone ella rintuzzata non fosse; quando con la miglior parte del suo esercito, che contro à quello di Annibale era opposto, egli à gran giornate partendosi con Liuio Salinatore si congiunse; accioche con le forze accresciute la fierezza di Asdrubale più ageuolmente contrastare, & abbattere si potesse. Et questo fece egli con consiglio sì auueduto, & con tanto silenzio all'vsato modo lasciò l'esercito suo diuisato, che Annibale non altramente, che se il Capitano Romano fosse stato presente, tenne i suoi soldati altresì sotto quella disciplina, che sempre ne gli altri passati giorni era vsato di fare. Ma come si puote egli difendere, anzi in che modo nõ si dee forte biasimare, aspirando all'vltima vittoria, dopò il sanguinoso fatto d'arme di Canne, confortandolo molto Maharbale, capitano de' caualli, che e' non menò à Roma l'esercito vincitore? Et comeche molte lodi &, si co

me

me io auuiſo, forſe più giuſtamente de' ſopradetti meriti Scipione, non è nondimeno commendato, ne celebrato molto nella militare diſciplina; nella quale troppa larghezza, & troppa licenza a' ſoldati concedendo, maculò egli in gran parte il ſuo nome, & la ſua chiara fama. Hora, poiche ne' più ſingulari guerrieri non ſi è trouata giamai queſta bellezza, ne queſta perfezzione, andiamo nelle altre coſe conſiderando, ſe ella perauuentura vi foſſe ſtata. Et per dire de gli Oratori, di cui la materia è tanto comune, & tanto ad ogni huomo propria, & naturale, quanti pochi in ciaſcuna età ſono ſtati quelli, iquali così de' Greci, come de' Latini fauellando, ſi poſſano con ragione commendare? Ma neſſuno di queſti, come io ſtimo, per la grandezza della coſa, è ſtato giamai bello, ne perfetto. Perche, come potremo noi farci à credere, che Iſocrate foſſe tale, poiche della contemplazione Retorica ſi contentò ſenza più, & ſenza adoperare inuecchiando, nelle conſiderazioni del ben dire ſtette occupato, & da' ciuili affari ſempre lontano? Ne ſi puote Hortenſio in queſto numero ſecondo il giudizio de' letterati collocare; il quale diuenuto nel ſuo tẽpo più fiorito rimeſſo molto, & traſcurato, operò, che grande occaſione à Cicerone ſi preſentaſſe di auanzarſi, & inſiememente di ſuperarlo. Ne queſti altresì, che tra' Latini il più ſolenne Oratore, & il più ſingulare è riputato, ſi dee di queſta compiuta bellez-

za

za ſtimare fornito; poiche da Bruto, & da Caluo è ripreſo,& come poco conſiderato dall'vno, & dall'altro, & oltre à cio da Aſinio Pollione grandemente in molte coſe biaſimato. Ma che vuole altro Eſchine à Demoſtene ſignificare, quando egli chiamandolo beſtia, & le parole in altra ſignificazione poco acconciamēte traportate,& il lanciare le mani, & le qualità della voce gli rimprouera, ſe non che (peroche egli non hauea ottimamēte queſte parti alle altre ſue ſingulari aggiunto)ne di bellezza, ne di perfezzione del tutto era fornito? Et queſto ſe fu vero in Demoſtene, con più ragione egli ſeguirà, che ne ancora Eſchine per lo ſuo teſtimonio di cotanto nome ſia degno; perche nella cauſa di Teſifonte, poiche contra lui giudicarono i giudici, per tale dishonore abbandonādo Atene, ſua patria, ſe ne andò ad habitare à Rodi; doue pregato da gli huomini dell'Iſola recitò loro l'orazione, laquale egli hauea orato contra Teſifonte, & il giorno appreſſo quella di Demoſtene in difeſa di Teſifonte; della quale (perche era bella, & compiuta) ſi marauigliarono molto i Rodiani; in queſto ſoggiunſe Eſchine; quanto vi marauigliareſte voi più, ſe Demoſtene proprio haueſte vdito? Perloche forzato dal vero Eſchine confermò la marauiglia de' Rodiani,& molto il ſuo nimico aggradì, & molto con le ſue parole il magnificò, & verſo di ſe giudicò quello più bello,& più perfetto. Et che diremo noi de'

poeti,

poeti, iquali, comeche di numero, quaſi infinito ſiano ſtati, tuttauia quanto pochi ſono quelli, che à ragione, ſe bene ſi guarda, giuſtamente ſi poſſano lodare? Perche egli ſi puote ben penſare, che Ariſtotile in aggradire, & in lodare le coſe di Homero non foſſe molto puro, & dalle paſsioni humane molto netto, & che intera fede per queſta cagione ſe gli debba preſtare; poiche afferma Horazio, come quegli, che col ſuo ſaldo giudizio non conobbe in lui queſta bellezza, ne queſta perfezzione, che egli alcuna volta è lento, & traſcurato. Hora, ſe queſto in Homero adiuiene, più ſicuramente di Vergilio ſi potrà dire; il quale per giudizio de gli huomini letterati, & diſcreti nelle virtù poetiche molto inferiore é giudicato; anzi doue egli ottimo, & mirabile appariſce, tutto è alla imitazione di Homero attribuito. Perche la fauola heroica, che è la ſoſtanza del poeta, & quaſi l'anima di ſua facultà, è ſcarſa verſo di ſe per riſpetto de' lunghi Epiſodij, più di ogni altra coſa nella ſua opera celebrati; iquali, ſi come ſono trattati altamente, & con ſenno ſauio molto, & gentile, così mentre che tengono l'animo altrui al ſuo piacere allacciato, lo tolgono all'incontro dalla materia, che è propria, & principale. Se gia noi non vogliamo dire, che Vergilio imprendeſſe à formare nella perſona di Enea vn ottimo dicitore, & non più toſto vn grande heroe, come pare, che in tutta l'opera egli prometta. Ma le molte mac

chine

chine,come dicono gli autori di questa arte,vsate tanto spesso, operano bene in guisa, che il giudizio poetico in lui si disidera. Peroche tante sono le persone di Dij, & di Dee da lui ad hora, ad hora interposte,& per entro la sua opera sparse, operanti in cose humane, che assai fanno fede,come scarso di molta inuenzione, obliando la sostanza di suo proposito, di cose forzate, & quasi straniere ha composto il suo poema, che poscia diuersamente è da molti cōsiderato. Non mancano nella nostra lingua poeti nobili,& eccellenti; iquali perauuentura si deono stimare di non minor lode degni,che i Greci, & i Latini;ma egli ci ha sopra gli altri vno fornito di sēno singulare,& di alta prudenza,che col suo sauio auuiso dalle sue Toscane composizioni ha sempre tenuto la difformità,& la bruttezza lontana. Questi è il Petrarca, che à celebrare imprese nella nostra lingua la bellezza di Madonna Laura, & imitando vn perfetto Amante, & vna Dōna sopra le altre di virtù sourana,ne' suoi scritti congiunse vna perfezzione così grande, che dopo nessuno l'ha potuto ne di pari, ne da presso giamai seguitare. Ma perche non solo l'operare perfettamente,ma il considerare ancora senza errore è malageuole molto, come è cosa certa, così se affermare si potesse, che questa compiuta bellezza fosse in questa sua opera, io similmente affermerei, che il Petrarca di tanto nome, & di tanto titolo fosse degno, & che ad

ogni

ogni poeta e' ſi doueſſe antiporre. ma, peroche
queſta è conſiderazione troppo più alta, che &
à noi, & al preſente trattato non ſi richiede, la-
ſcieremo, che la giudichino quelli, che in tali af-
fari hanno poſto molto ſtudio, & con molta cu
ra ſi ſono affaticati. Et perche andiamo noi que
ſte coſe raccontando? Non è egli coſa certa, che
poche dopo tanti ſecoli ſono ſtate quelle opere,
lequali piene di perfezzione, & di bellezza, &
quaſi ſopra le forze humane riputate dalla ma-
rauiglia loro hanno gran nome, & gran gloria ac
quiſtato? Delle quali alcune non gia, ſi come io
auuiſo, per li artifizij iſquiſiti così furono nomi
nate, ma per li ſouerchi ornamenti, & per le mol
te ricchezze; le quali coſe, perche non ſi videro
ne gli altri artifizij, ne nelle altre fabbriche, die-
dero cagione, che vn nome tale loro foſſe dato.
Per lequali coſe e' potrà bene ad ogni huomo eſ
ſer coſa chiara, ſe nella ſtatua del San Giorgio
queſta perfetta bellezza ſi troua, che Donatello
ancora non ſolo è artefice ſingulare, ma che e' ſi
puote ad ogni altro di queſta arte antiporre. Et
queſto perche ſi conoſca, & la cagione inſieme-
mēte (poſciache la bellezza alle arti, di cui hab-
biamo detto, cotāto è ſcarſa) non ſarà coſa ſcon
ueneuole di fauellarne partitamente, & con bre
uità conſiderare la biſogna pertinente à queſta
arte. Delle arti, che l'huomo in queſta vita eſer-
cita, alcune ſono, che hanno il fine certo nell'ado
perare: & alcune (percioche egli in gran parte
nel-

nell'altrui potere consiste) per ottenerlo si affaticano molto: Et perche questo fine maggior nobiltà, & maggior bellezza contiene in se, che il suo soggetto, & il suo principio, quindi auuiene, che ogni arte per conseguirlo pone tutto il suo studio, & tutto il suo sforzo. Ma quelle veramente più delle altre malageuoli si deono stimare, le quali da quei mezzi, & da quei soggetti, che per lo più sono loro contrarij, il suo fine si procacciano; come sono l'arte della guerra, & l'arte oratoria; in cui quando manca questo fine all'operazione, & ella tuttauia merita di essere commendata, di presente à lodare la fatica, & il debito dell'artefice si ricorre. Si come scriue Tito Liuio, che fece Scipione Africano, quando magnificò la prudenza militare del suo nimico; perche hauendo egli in Africa in quel fatto d'arme memorabile con gran rouina superato Annibale, ne potendolo per lo fine, che conseguito non hauea, commendare, lo lodò nondimeno per quello vfizio, che egli delle cose della vittoria diuisando, con ottimi auuertimenti, innanzi che il segno della battaglia si desse, accortamente le sue squadre hauea ordinato. Ne mancarono le sue lodi à Cicerone nell'arte oratoria, come che egli a' giudici non persuadesse quello, che voleua, il che era il suo fine, che dell'homicidio Milone fosse assoluto, hauendo tutti quei modi, & tutti quelli artifizij vsato, che erano alla vittoria, & alla persuasione accomodati. Ma

i mez-

i mezzi di queste cotali arti sono quelli,che,come io stimo,per la loro difficultà dall'operazione questa compiuta bellezza tengono discosto. Eglino sono tali, & di numero così grande, che tutti ad vno ad vno ne ageuolare, ne domare in quella guisa si possono; che e' faccino à nostro senno: Et per questa cagione non puote ancora l'artefice vnire, ne congiugnere insieme questa bellezza, laquale dee misuratamente di quelli essere composta. Ma per lo contrario non così auuiene dell'architettura,ne della scultura; perche queste senzache hãno il fine loro certo,il soggetto,& quei mezzi,che conducono al fine,non sono malageuoli molto,anzi sono sempre presti à riceuere,& à generare quelle forme,che dall'artefice, che è accorto, in prima sono diuisate. Et in questo intendo io del fine dell'arte, che in certo modo non è all'artefice malageuole,ne aspro; ma di quello, che ha riguardo al bene comune, & alla qualità della cosa, molto è diuersa la ragione,anzi è difficile sopra ogni cosa, & dall'arte infinitamente è bramato. Et perche questo fine dee generare costumi in prò del genere humano, per cio il gouerno ciuile ne prende cura partitamente; & apprezza le figure, che destano ne gli animi altrui santi pensieri,& casti,& all'incontro toglie via quelle,che fanno souuenire lasciuie, & scostumatezze: Come si dice essere auuenuto nella Santa Caterina, & nel S.Biagio; dipinti in Roma dal Buonarruoto nel suo Giudizio;

dizio; lequali figure (peroche generauano costumi poco lodeuoli)furono non ha gran tempo altramente ordinate,& fu tolta loro quella qualità di vista, che alcuno scandalezzo poteua partorire. Non ripugna adunque il marmo, per dire di quello, che habbiamo cominciato, ne per modo alcuno reca affanno allo scultore, che à quel fine e' non arriui, & à quella bellezza, che egli hauea nell'animo suo ordinato. Ne similmente molta durezza trouano quelle arti, le quali hanno il soggetto in cosa naturale, ne fa loro di mestiero di molti arredi, che questo perfetto fine elle non possano conseguire,& tale è l'arte de gli histrioni; il principio di cui, & i mezzi altresì sono in vn medesimo soggetto, cio è nel corpo humano, & vbbidiscono sempre al suo artefice, & se egli è sauio, & intendente, questa compiuta, & perfetta bellezza, della quale noi diciamo, gli partoriscono. Per lo che gli antichi Romani di questa perfezzione cotanto rara molto si gloriauano, & in tanto di vederla in Roscio histrione si esaltauano, che chiunque in alcuna arte fosse diuenuto singulare, erano vsati di dire, che egli era vno altro Roscio; & oltre à questo, perche nessuna città da Roma in fuori, vna cosa tanto mirabile possedesse, ordinarono, che cento scudi il giorno per sua prouisione gli fossero dati. Ma per fauellare del fine di queste arti, si come elle in coseguirlo, qualunque egli sia, di molta lode non sono degne, così

non

non gia auuiene, come nella oratoria, & nella militare, che da grauissimo biasimo, quando quello non ottengono, elle siano scusate. Pero che chi è quegli, che nel maneggiare questa arte, volendo da vn pezzo di marmo cauare vna statua di vno Hercole, che per suo poco auuedimẽto così nell'adoperare si smarrisca, che e' ne riesca altra figura dal suo fine del tutto differente? Et in questo intendo io di ogni fine, qualunque egli sia, perche il fine, che in qualità dee essere prezioso, e sopra ogni cosa malageuole. Ma noi tra questi artefici non dobbiamo annouerare coloro in modo alcuno, i quali con poco giudizio, & con minore esperienza fanno le loro opere in ogni parte rozze, & difformi, & tutte nella bruttezza sommerse; come ne' primi secoli, quando hebbero principio queste arti, soleua auuenire; perche tanto erano poco vsati gli artefici, & tanto rozzi nel suo artifizio, che quello, che dipigneuano, non si poteua discernere, ne riconoscere, ma era di bisogno, che appresso alle cose effigiate si ponesse il nome scritto in questa guisa; Questo è vn cauallo; Questo è vn albero; come quei, che dalle parti, le quali dall'arte erano prodotte, non giudicauano gran fatto, che elle potessero altramente essere conosciute. Ma parlando di quelli, che molto si auuicinarono à questa bellezza, gran copia ne hebbe l'antica età, & nella nostra altresì; ma molto pochi in amendue sono stati quelli, che di essa intera, &

F per-

perfetta notizia dimostrino hauere hauuto, & come veri possessori nelle opere l'habbiano collocata. Et tale fu perauuentura la Venere di Apelle di tanta perfezzione fornita, & la statua di Alessandro Magno fatta da Lisippo, & con altre poche quella ancora, di cui si dice, che essendo stata posta da Marco Agrippa dauanti a' suoi bagni, la tenne in tanto pregio Tiberio Imperadore, che preso dalla marauiglia di cosa sì perfetta, nella stanza, doue dormiua, la fece portare. Ma cio non sofferse il popolo Romano, che con alte voci, quando era il Principe nel Teatro, domandò, che questa statua nel suo luogo, onde era stata tolta, fosse riposta; ne di così fare finò giamai, che egli da tali voci infestato à restituirla nel suo luogo fu costretto. Dell'età nostra non gia prenderei ardire di nominarne molte; peroche è la cosa troppo piu oscura, & malageuole, che il giudizio humano la possa senza errore giudicare; se gia gli huomini letterati, & intendenti, & la nobiltà delle opere non ci facesse fede, che nella città di Firenze alcune ce ne ha tuttauia, lequali con questo gran titolo di bellezza si deono nominare. Et chi negherà giamai, che la Notte di Michelagnolo non sia di tale eccellenza, & la Madonna del Sacco di Andrea del Sarto, & la Cupola con tanta arte, & con tanto ingegno da Filippo di Ser Brunellesco fabbricata, & il S. Giorgio di Donatello sopra le altre cose singulari, & perfette, vnico, &
raro

raro eſempio di bellezza? In cui con tutte le ſue parti vnita, mercè del diſcreto, & ſaggio auuedimento di queſto mirabile artefice ha ella congiunto tutte quelle virtù, che à renderla nobile ſono di biſogno. Sono queſte arti per quello, che habbiamo detto, vie più, che le altre felici; poiche quel perfetto fine, & pieno di bellezza elle conſeguono, & poco meno, che à guiſa di Dedalo, di cui fauoleggiano i poeti, che egli hebbe tutti i ſuoi ſtromenti animati, & intendenti, quelle coſe, che alle loro opere ſono di biſogno, vſano, & à quelle, quando occorre, ſenza il niego comandano inſiememente. Ma, perche egli naſca quel fine, onde ſeguano appreſſo penſieri, coſtumi, & effetti ſingulari ne gli animi altrui, oltre à modo è coſa malageuole; peroche il congiugnere le parti, che ſono ſcompigliate, & confuſe con ſauio auuedimento, è opera di raro ingegno, & peregrino. Et per dire, come nel principio habbiamo promeſſo, in quanto alla preſente materia appartiene, in tre maniere, & per tre cagioni la bellezza ſi nomina: primamente in quelle coſe ſi dice eſſere ſenza hauere riguardo ad vna iſquiſita conſiderazione, che da gli artefici per lo più ottimamente ſono ſtate fatte, onde ſouente auuiene, che di alcuno egli ſi dica; Quegli è vn bello ſcrittore, o vn bello oratore; cio è egli è tale, che da lui con molto artifizio opere belle, & perfette molte volte ſono prodotte. Et altrimenti ſi dice,

mirando al trattamento solo dell'artifizio, & non à quello, per cui è fatta l'imitazione; si come sono quei versi, che da' Latini scrittori per cagione di lasciuie, & di libidine sono stati scritti; i quali, comeche siano giudicati verso di se belli, & singulari, la materia tuttauia è laida, & sozza, & tale per sua natura, che da pochi in fuori per li modi fetidi, & stomacheuoli è letta, & considerata. Et di questa natura fu l'artifizio di colui, il quale con istudio mirabile si era esercitato in tirare à segno, & con tāta industria faceua questo, che ad ogni colpo stando in luogo lontano alquanto, in vn ago, che era il destinato segno, senza fallire infilzaua vn cece. Perloche quando il vide Alessandro Magno, molto l'ammirò, ma non diede à quello per ciò altro in dono, se non gran quantità di ceci; giudicando questo gran Re, che la fatica, & l'industria, quantunque fosse mirabile, & estrema, nondimeno in vile soggetto, & vano impiegata, non fosse gran fatto da essere stimata molto prezzo, ne honorata. Non monta questo, che la figura sia strana, o difforme, & poco in se stessa graziosa; ma si attende l'artifizio senza più; il quale se è fatto auuenente, & con senno, si cōmenda grandemente, & molto si apprezza. Oltre à ciò ne' corpi humani si dice hauer luogo la bellezza: quando ciascuna delle parti alle altre comparata per iscambieuole rispetto misuratamente risponde, & si congiugne; onde si compone insieme

me vn tutto, che in parte nessuna verso di se è sconcio, o difforme, ma conueneuole, & simile à se stesso. Questa tale bellezza non è meno rara ne' corpi humani, che quella altra, di che habbiamo detto, che è ne gli artifizij. Peroche o la difficultà, che hanno tutte le parti, che ottimamente si deono vnire, o la natura troppo scarsa in donare vna perfezzione cotanto grande, operano, come io auuiso, che così di rado ella in alcuna cosa humana, & mortale sia veduta. Et di questo siaci per segno chiaro quello, che fece Zeusi antico pittore, & gentile in dipignere Helena a' popoli di Crotone. Questa, perche douea essere di bellezza mirabile, & rara, non giudicò il buono artefice non solamente imaginando non poterla trouare, ma ne anco da vn corpo solo, comeche bello, poterla co' suoi colori degnamente effigiare. Perloche dal magistrato della terra egli ottenne, che dauanti le più belle vergini gli fossero cōdotte; dalle quali, che molte erano, egli cinque elesse, & da quelle prese le migliori parti, & le più lodeuoli, & in dipignendo ne formò col suo artifizio quella naturale bellezza, di che noi al presente ragioniamo. Ella adunque, che è tanto rara, che con difficultà in vn corpo solo per ispazio di molti secoli si è trouata, consiste oltre alle cose dette in grandezza, in ordine, & in numero; lequali cose si deono intendere nondimeno, che elle habbiano in se misura conueneuole, & di quello essere natu-

rale ſiano fornite, che ad ogni hora ne gli altri corpi per lo più ſi veggono. Percioche quello, che è bello, non dee eſſer grande in guiſa, che in eſſo la viſta del tutto ſi confonda; ne per lo contrario di ſtatura sì picciola, che da vna miſura conueneuole, & naturale molto ſia lontano; ſi come fu la perſona di Maſsimino Imperadore sformata, & diſauuenente: & Antonino Caracalla così picciolo & ſparuto, che molto per tale bruttezza l'imperiale maeſtà ſi diminuiua, & molto ne abbaſſaua. Per queſto auuenne alcuna volta, che la gente di Aleſſandria biaſimandolo in publico ſenza riſpetto di alcuni peccati enormi, & villani, gli rimprouerò altresì per iſcherno il difetto del corpo; che vn homicciuolo così picciolo, come egli era, ad Aleſſandro Magno voleſſe aſſomigliarſi. Queſte parole penetrarono tanto adentro nell'animo di Caracalla, che egli con alta vendetta di quelle lingue mordaci ſi vendicò. Perche infingendoſi di voler fare de' giouani Aleſſandrini vna legione, & i migliori di quelli ſceglere, in vn piano fuori della città gran moltitudine ne' fece venire; & di cheto fattoui condurre l'eſercito, quando parue à lui tempo, diede il ſegno, che tutti quei giouani à fil di ſpada foſſero meſsi; il quale tra loro entrato con molta furia, ne fece vna crudele, & memorabile vcciſione. Ma in quanto all'ordine appartiene, la natura ſteſſa ci auuertiſce, & ci inſegna in far giudizio di quelle parti, che ſo-

no

no ſconcie,& difformi,& malfatte;& opera,che l'animo noſtro ad alcun patto non ſofferi o con parole, o tacitamente di approuarle, o di commendarle; ſi come non le approuò il popolo Romano in Vitellio Imperadore; il quale comeche di grandezza conueneuole fornito foſſe,nondimeno & la pancia graſſa, & l'eſſer nell'vna delle coſcie diuenuto ſciancato,& del volto il troppo roſſeggiante colore, oltre alle crudeli ingiurie commoſſe alcuna volta tutta la gente,che per tali difetti molti rimprouersi addoſſo gli gittaſſe. Il numero di queſta bellezza nõ dee eſſere infinito, ſe egli ſi ha alle ſue parti riguardo,tuttoche le conſiderazioni di eſſe non ſi poſſano quaſi annouerare. Quindi auuiene,che ella così ne' corpi humani, come ne gli artifizij è tanto rara, & tanto mirabile; poiche da molte,& diuerſe coſe vna ſola, & conforme, & dalle parti verſo di ſe diuiſe,& diſgiunte vn tutto in ogni parte vnito, & riſtretto ne dee riuſcire. Ma molto in cio è da conſiderare, che la bellezza de gli huomini, & delle donne, non pare, che ſia vna coſa medeſima. Peroche in ciaſcuna età de gli huomini egli appariſce vna certa grazia,& vna certa leggiadria,& quello finalmente,che con alcuna ragione ſi puote chiamar bellezza. Ma non così delle donne adiuiene, lequali dalla natura di vn così fatto,& nobile priuilegio dotate non ſono. Et per queſta cagione non ſoffera la noſtra fauella,che come di vn huomo ſi dice, quegli è vn bel

vecchio, così di vna donna parimente si dica, quella è vna bella vecchia. Perche la bellezza consiste in atto, & in vn vecchio con la prudenza operante molto si conosce; ma in vna donna stanca da molti anni, & diuenuta languida, & frale, à cui è diceuole il silenzio, & la modestia, non pare, che ella in modo alcuno habbia luogo. Non fu Helena, comeche questo titolo di bellezza hauesse acquistato, in tutto il tempo della vita sua, bella: anzi, come si è detto, non solo à se, qualunque volta nella vecchiezza cō lo specchio si vide, ma ad ogni altro huomo ancora di marauigliarsi recaua materia, che tanti popoli, quāti alla guerra di Troia erano stati, sì lunghe fatiche per la sua bellezza hauessero patito. Ma per lo contrario, come si dice, quantunque si mutino i corpi humani in qualità ad hora ad hora, si fu Alcibiade nondimeno così ben fatto, & cō tanta misura composto, che in tutto il tempo di sua vita, & in tutte le parti dell'età questa bellezza, di che noi ragioniamo, non l'abbandonò gia mai. Grande è adunque la difficultà in trouarla, ma senza dubbio quella è maggiore, che prouano gli artefici, quando hora co' colori, & hora co' marmi imitando esprimere la vogliono, & dauanti à gli occhi altrui presentare Perloche sarà questa humana bellezza sopra tutto conueneuole, & maturatamente ordinata; sarà horreuole, piena di maestà, & di auuenentezza, & in tutti i suoi arredi naturali graziosa, & senza este

riori

riori ornamenti appreſtata à recare à chiunque la mira per la virtù gentile,& per lo atto leggiadro marauiglia, & ſtupore. Ma comeche ella in tutta la perſona ſia ſparſa, & di quella non debba eſſere priua alcuna parte, nella fronte più che in altro luogo nondimeno ſi conoſce, che cō maggior forza quiui dimora. Ne queſto auuiene sēza ragione; poſcia che nella teſta tutti e cinque i ſentimenti ſono collocati; iquali rendono quella più nobile,& più eccellente, & in vedendo per l'oggetto principale la dimoſtrano. Ma gli orecchi,& gli occhi, e'l naſo,& le guancie ſopra tutte le altre parti compongono quella, ſe el le ſono conueneuolmēte, & cō miſura ordinate. Ne queſto, di che noi fauelliamo, ci ſarà malageuole à conoſcere, ſe e' ſi conſidera, quanto quella bruttezza ſia grande, che naſce dal guaſtamento di eſſe,& particolarmente del naſo,& de gli occhi. Perche queſte due parti, ſi come, quando ſono mal compoſte, & congiunte inſieme cō cattiuo ordine, ſcacciano dal corpo humano la bellezza; coſi o dall'altrui forza guaſte, o da altra coſa lacerate generano inſiememente bruttezza, & ingiuria. Et di queſta qualità fu l'ingiuria di Pleminio, Legato di Scipione: à cui poiche il naſo,& gli orecchi da'ſuoi ſoldati furono lacerati, comeche Scipione con aſpra, & ſeuera diſciplina puniſſe quelli; tuttauia coſi fieramente la bruttezza di tale ingiuria ſi preſe ad onta, che dopo la partita del Capitano nō eſſen-

do mica di simili pene contento, comandò, che quei soldati, che l'haueano ingiuriato, dauanti gli fossero condotti; questi fece egli in prima cõ varij modi lacerare, & tolta loro la vita, non volle per arrota à tanti modi, pieni di crudeltà, che a' corpi loro fosse data sepoltura. Vna simile bruttezza cõmosse altresì Giustiniano, di Constantinopoli Imperadore, ad essere contra coloro, che l'haueano ingiuriato, fiero, & crudele. Perche hauendo racquistato l'imperio, donde egli era stato cacciato, & di cui l'abbassamento del suo Stato era la principale cagione, vendicatosi, molti, che à lui contrarij erano stati, nelle prigioni chiusi tenea, & à quell'hora qualcuno ne faceua vccidere, che dell'ingiuria, & della bruttezza ricordandosi, il naso, che gli era stato tagliato, soffiato si fosse. Grande è l'aiuto similmente, che le guancie recano alla bellezza, quando alle altre parti acconciamente rispondono; Ma per lo contrario se elle sono troppo gonfie, o troppo piatte, le arrecano difformità, & bruttezza. Onde nelle antiche fauole dicono i poeti, che sonando Pallade vn Zufolo, fu da vn Satiro auuertita, che molto à lei disconueniua il far con la bocca, & con le guancie diuersi, & scõueneuoli atti, & che appresso sopra vna fonte nell'acqua vedutasi, abbominando tale bruttezza gittò via questo stromento. De gli occhi nõ crederrò io gia, che egli ci habbia alcun dubbio, che in essi più, che nelle altre parti bellez-

za maggiore non ſia, & che più rara, & più ſingulare non ſi debba riputare. Perche e' ſi dee ſtimare, che eglino danno loro lume, & ſplendore, & che hauendo vn non ſo che del diuino, fanno queſta bellezza più compiuta, & più riguardeuole. Per queſto il Petrarca, poeta di alto ingegno, & chiaro di quelli più diſteſamente, & con iſtile più felice cantò, che delle altre parti, & in lodando la bellezza di Madonna Laura con trattati ſingolari, & à queſta materia ordinati tanto nobilmente gli magnificò, che da tutti i letterati e' ſono ſopra gli altri ſcritti commēdati, & ammirati. Perloche egli biſogna, che poco vagliano le altre parti nella bellezza, & che ogni picciola coſa corrompa queſta nobile parte, ſe ella è in modo alcuno maculata. Onde dice per queſta cagione il noſtro ſolenne poeta, & gentile, che la bellezza di Madonna Laura da alcune lagrimette fu turbata, & oſcurata;

» *Ma ſpeſſo nella fronte il cor ſi legge;*
» *Sì vedemmo oſcurar l'alta bellezza,*
» *Et tutti rugiadoſi gli occhi ſuoi.*

Vagliono adunque molto le parti, di che noi detto habbiamo, ma non adoperano in quella maniera per ſe ſole, quando alcuna delle altre è diuiſa, o male congiunta inſieme, che la bellezza habbia luogo in quel corpo, & degnamente in quel ſoggetto ritenga il ſuo nome. Ma ſe egli

ci ha tanta difficultà, quando si considera, & appresso, quando si dee procacciare, in che guisa potranno gli artefici co' loro stromenti imitarla, & co' marmi, & co' colori esprimerla? Nessuno adunque sarà, da quei pochi in fuori, che di sopra sono nominati, il quale giamai l'habbia veduta, o conosciuta, & di questo gran pregio saranno le opere di quelli spogliate interamente? è cosa chiara ad ogni huomo per quello, che si è detto, che altro è la bellezza dall'artifizio procedente, & altro è quella, che solamente al soggetto ha riguardo, & altro quella, che dall'vno, & dall'altro è composta, & vnita. Perloche se l'artefice non la troua nel corpo humano, nõ gli è però quella dell'artifizio negata, si come tra le opere antiche, & tra le moderne ad ogni hora molte ne veggiamo. Ma se egli solamente di quella del soggetto è fornito senza l'artifizio singulare, non è gran fatto apprezzato, ne molto commendato. Mirabile è l'artifizio all'incontro, ma il soggetto senza grazia, che si vede nelle figure di Iacopo da Puntormo in San Lorenzo: perche egli è tanto lontano nel suo Diluuio da ogni ragione, anzi in se stesso tanto difforme, che la maniera della pittura, comeche sia di pregio, mostra tuttauia il poco senno di questo artefice, che volendo in questa opera tutti gli altri superare, non arriuò à gran pezzo à quelle lodi, che quasi nella sua fanciullezza si hauea partorito. è il colorito dolce, maneroso, &

tal-

talmente morbido, che pare finito di alito, assai vago verso di se, & leggiadro; ma posto in soggetto diuisato senza ordine, disunito in sua natura, spiacente alla vista, sconueneuole in ogni atto assai mostra, come poteua questo huomo in honore auanzarsi, se così gran virtù secondo la ragione hauesse impiegato, vsando l'arte, & l'ingegno sauiamente, onde ne' primi anni tanto di lode hauea acquistato. Ma la bellezza, che dell'vno, & dell'altro è fornita, é quella senza alcun dubbio, che non solo è perfetta, & singulare, ma che oltre à cio porta seco la marauiglia, & lo stupore; laquale se non trouerrà l'artefice in corpo humano, tuttauia col pensiero, & col suo ingeguo, quale ella esser dee, anderà imaginando; si come con arte ottima diuisò quella nella sua mẽte, & la trouò Donatello nel formare il San Giorgio; il quale senza fermarsi in quella bellezza, & in quelle forme, che ad ogni hora egli vedeua in altrui, col suo pensiero altamente innalzandosi ne' trouò vna heroica, piena di maestà, piena di perfezzione, & quale ad vn vero Campione di Cristo era diceuole. Et comeche le due bellezze nel San Giorgio apparischano, vna non dimeno vi si conosce con si grande vnione di tutte le parti, che maggiore bramare non si potrebbe. Quanto elle siano verso di se conueneuoli, & congiunte ottimamente insieme, bene lo sanno gli ingegni Fiorẽtini, perauuentura troppo più acuti nel giudicare, & troppo più seue-

ri,

ri, che queste simili cose non richieggono. Ma poiche la compiuta bellezza ha tolto via non che altro il sospicarui vn picciolo segno di errore, tutte le lingue, qualunque volta ella é veduta, sono à celebrarla, & à magnificarla inuitate. Onde in questo affare più veramēte, che nell'arte Oratoria adiuiene; doue alcuni affermano, che nessuna cosa è tanto durabile nella memoria di quelli, che veggono, & che ascoltano, quanto é vno errore solo dell'oratore, tuttoche picciolo, & di poca stima. Perche quando alcuno guarda vna statua attentamente, od vna pittura, vsa vn sentimento senza più, che è del vedere; col quale è cosa ageuole il giudicare, & senza fallo conoscere quelle cose, che dalla natura sono prodotte; Ma quando è atteso l'oratore, & per l'vdire, & per lo vedere, si puote l'huomo smarrire, & per le cose, che sono per lo più oscure, nel giudizio confondere. Ma quanto più l'altrui auuedimento è sottile, & discreto, riguardando ad vna ad vna tutte le parti del San Giorgio, tāto bellezza maggiore, & maggiore perfezzione vi conosce. Et chi è quegli, che non vede, quanto la conueneuolezza di tutte le membra grande sia, & che gli orecchi, e'l naso, & gli occhi, & la testa tutta è stata da Donatello fabbricata per porre dauanti à gli occhi nostri vn giouane pieno di valore, & guerriero? & che il petto, & le braccia, & le gambe con vn modo nobile, & così horreuole sono vnite, che non solo si veg-

gono,

gono,& ſi moſtrano naturali,ma fornite di quel la natura,& di quella bellezza, che tanto di rado,& con tanta difficultà ſi ſuole ritrouare? Per queſta dolce concordia,& per la mirabile vnione egli naſce quel tutto, che da' prudenti artefici nelle opere loro è tanto diſiderato. Et certamente,come io auuiſo,non ſi potrebbe mai,ſi come l'vnione di ciaſcuno di queſti membri è perfettamente ordinata,così con parole agguagliare, & quelli ſecondo il gran merito cõmendare. Perche chiaramẽte ſi vede, che queſto artifizio, onde e' ſono diuinamente collegati, adopera nõ ſolo, che il moto appariſce leggiadro, & l'atto naturale, ma che ancora ſi ſcorge quella bellezza,che è compiuta,& ſopra l'humana vſanza cõ celeſte portamento fabbricata. Ne altro pare, che Platone voleſſe ſignificare, quãdo ſecondo vn ſuo propoſito egli diſſe delle ſtatue di Dedalo,che quelle,che non ſi legauano,non erano durabili; percioche toſto ſi dileguauano, & il nome loro del tutto ſi ſpegneua: Ma che quando erano legate,allora elle durauano, & moſtrãdoſi la bellezza ferma, & mirabile, erano commendate, & apprezzate. Per queſto noi dire poſſiamo, che il collegamento del San Giorgio in tutte le parti del corpo da queſto nuouo Dedalo fabbricato, ſia degno di quelle gran lodi, che quel gran filoſofo diede à tale artifizio, & che ne la lunghezza del tempo, ne la futura età giamai sì gran bellezza potranno oſcurare. Sono

alcu-

alcuni, i quali giudicano, che la Pittura, & la Scultura siano state recate insino à questo tempo à quel segno di perfezzione, che più oltre procedere la natura di esse non pare, che conceda. Et nondimeno tra tante opere, & tra tante statue questa sola si vede, che riluce, & che è dotata più, che le altre, in sue fattezze di maggior lume, & di maggiore splendore. Perche se tra molte statue, che o per artifizio, o per soggetto hanno il nome di bellezza acquistato, questa sola è riguardeuole, & mirabile, che altra cosa pensiamo noi, che sia cagione di questo, se non l'vnione di tutte le parti, & la concordia di tutte e due le bellezze, che è tanto rara, & tanto difficile giudicata? Ma egli si dee considerare, che la bellezza dell'artifizio non sia palese sì fattamente, che la troppa fatica durataui non rechi più tosto à gli altrui animi dispiacere, & tedio, che diletto, & contento. Nessuna cosa è, che meno al nostro appetito sodisfacci, come la troppa diligenza, & i troppo isquisiti ornamenti, quando e' sono in quelle opere collocati, che la natura senza più deono imitare. Et per questa cagione Apelle più solenne, & più singulare dipintore de' suoi tempi, soleua biasimare coloro, che con troppo studio si affaticauano, & di mettere nuoue fatiche, & di vsare nuoua diligenza nelle opere loro non finauano giamai. Hora chi è quegli, che non vede, che la diligenza, & l'artifizio comeche nel San Giorgio siano mirabili, che

tuttauia

tuttauia eglino nõ appariscono, ma quella maggiore natural bellezza esprimendo, che ne' corpi humani si puote trouare, ci mostrano vna con uenenolezza leggiadra, vn tutto da ogni parte vnito, nobile, & perfetto? Non sono le parti di questo diuino guerriero solamẽte verso di se belle, & gentili, anzi tali si conoscono, che pare, che spirino vnabellezza più, che humana, & vna perfezzione del tutto diuina. Molto dee valere, perche dentro à gli animi altrui crescano le lodi tacitamente, che Donatello non volle prendere alcuna cura in vsare ornamenti esteriori, ne superflui fermagli in questa statua. Sono vsati gli huomini accorti di affissare gli occhi nella principale opera, & in quella solamente mirare, poco curando ogni altra cosa, quantunque sia commendabile. Per questo tutto lo studio, & tutto il suo ingegno pose il nostro sourano artefice per vnire questa bellezza, & questa perfezzione: doue comeche del luogo sia picciolo lo spazio, il campo tuttauia de' pensieri alti, & pro fondi molto copioso, & molto largo si conosce. Onde ella tanto più è degna di lode, quanto me no dell'altrui aiuto gli è di bisogno; & tãto maggiore è la sua bellezza, quanto gli ornamenti mi nori vi appariscono. Ne pensi alcuno, che questa cosa sia di poco momento, & che poco rilieui; anzi ella tanto puote, che i maggiori, & i più nobili scrittori, come segno molto forte, & mol to potente, quando gran bellezza vogliono di-

mostrare, hanno vsato questo, di che io fauello. Perche volendo Terenzio mettere innãzi à gli occhi altrui questa perfezzione, non gia imprese à narrare le parti della bellezza, ma dalla priuazione de gli ornamenti con queste parole andò quella esprimendo. La vergine era bella; & » per questo più il crederresti, nessuna cosa ha» uea, che aiutasse la bellezza; erano i capelli scō» pigliati, i piedi scalzi, essa di squallore piena, & » di lagrime, il vestimento sozzo; in guisa che » se il vigore del bene nella bellezza naturale non » fosse, ella da queste cose verrebbe estinta. Ma oltre à cio egli si dice di Alessandro Magno come si compiaceua molto, quando in vn fiume bagnare si volea, che tutto il suo esercito lo vedesse ignudo: accioche da questo e' potesse comprendere, che di ornamento esteriore, mercè della perfetta proporzione del suo corpo, non gli era di mestiero. Tutti gli artefici, anzi ogni huomo ammira il Buonarroto non solo per lo senno nobile, & grande, che in tutte le figure sue si conosce, ma ancora per questo accorgimento, oue egli riguardò, & sempre pose molto studio. Non sono le sue statue, ne le pitture parimente inuolte in ornamenti; non vi ha luogo cosa friuola, ne diletto leggiere, ma grauità di disegno, profonda intelligēza, & sauio auuiso in ogni affare; che poiche hanno preso l'animo altrui, pascono quello di cibo horreuole, & di sauio pensiero lo riempiono. Ha la bellezza con quello, che

che è forte, & gagliardo ſtretta, & grande amiſtà; & compoſta con ſemplice ragione, ſenza ornamento, ma ricca di naturali arredi, rende viſta piaceuole in ſua fortezza. Molte erano le ragioni, che proponeuano molti maeſtri, quando ſi douea voltare la Cupola del noſtro Duomo, & innalzarla; Ma vna era la ragione, vera, ſemplice, & naturale, & vn modo ſenza più; che forte in ſua natura, leggiadro in viſta, bello in ogni parte verſo di ſe, douea eſſere vtile all'huomo, che dentro ci douea dimorare, & per li diuini vfizij opportunamente ordinato. Et di vero non ſanno i ſauij artefici bene diſcernere, ſe queſta ſourana fabbrica ſia più bella, o più forte; che congiunte inſieme queſte due coſe gareggiano tra loro del primo luogo, ma ſono tuttauia amendue in concordia in generare & marauiglia, & ſtupore. Di queſta natura è il San Giorgio; che ſemplice in ſuo ſembiante, riſtretto in ſua bellezza, tutto viuo, tutto leggiadro, & tutto bello, per volere operare con ardire, che ad hora, ad hora ſi muoua, pare, che prometta. Credaſi pur per fermo, che le graui armi, che egli porta in doſſo, & la targa aſſai ſconcia torrebbono à queſta figura ogni grazia, ſe ella non foſſe di bellezza fornita, & di viuacità à marauiglia; laquale tolta dal marmo per la vita, & per lo moto ſi pone in aſſetto, perche, come gli huomini viui, fauelli, & adoperi. Ella in ſe ſteſſa ha la virtù ſua vnita, & da ogni coſa difforme,

& da ogni ſembiante ſconcio ſi ſtà lontana. Ne crederrò io, che alcune ſimili opere, perche ſono imperfette, & ancora non finite debbano eſſere di maggior nome, & di maggior grido, perche il pẽſiero viè più cõpiuta bellezza ne poſſa aſpettare: Anzi perauuentura egli poteua accadere, quando elle haueſſero hauuto il fine loro, che il ſuo cõtrario ne auueniſſe. Et di queſta qualità è l'Eneide di Vergilio, & la Venere di Apelle, & alcune ſtatue di Michelagnolo Buonarroti; le quali comeche nella bruttezza poteſſero cadere, nondimeno gli huomini preſti à cõmendarle, più che altra coſa di hauerne atteſo bellezza, & perfezzione nell'animo dimoſtrano. Ma dal San Giorgio ella non ſi dee aſpettare, perche preſente ſi vede: ne ancora ſoſpicarui vn minimo ſegno di errore; poiche hauerui luogo non puote, & ſi ſta da queſto lontano interamente. Et appreſſo egli vi ha quella virtù tanto pregiata di queſta perfezzione; la quale è lodeuole verſo di ſe molto, & ne' corpi humani ſtimata, & ammirata. Et queſto è vn certo terrore, il quale con ſuauità è meſcolato, onde, ſi come io auuiſo, diletto, & marauiglia, piacere, & ſtupore ne gli altrui animi ſi genera. La qual coſa con tanta felicità è ſtata formata nel San Giorgio, che per prouarla, & per perſuaderla di molte parole non credo io, che ſia di biſogno. Il terrore, che nel volto ſi ſcuopre, & la viua bellezza, che con tanta virtù vi appariſce, dimoſtrano inſiememente,

che

che qualche fatto valoroso da questo gran Campione di Cristo si dee aspettare; & per cio gli animi di coloro, che guardano, non senza cagione stanno sospesi, & ammirati. Perloche il costume reale, & la mirabile viuacità, anzi l'vnione, & la conueneuolezza, & la perfezzione, & la bellezza troppo più grande, & singulare rendono questa statua, che le altrui molte parole la possano aggrandire, o celebrare. Peroche queste cose tutte sono di quella qualità, & congiunte insieme in quella guisa, che, ogni minima parte, che tolta fosse, o fosse aggiunta, ogni lume, & ogni splendore di bellezza verrebbe meno, & quasi dalle tenebre della bruttezza sarebbe maculato. Per questo giudicarono già alcuni huomini sauij, & letterati, che tre cose sopra le altre fossero malageuoli molto, & quasi impossibili; il torre à Gioue di mano la folgore; la mazza ad Hercole; ad Homero il verso: & posto che cio fare si fosse potuto, che à nessuno nondimeno, da Gioue in fuori, sarebbe stato diceuole il lanciare la folgore, ad Hercole il maneggiare la mazza, & il cantare ad Homero. Così noi ne più, ne meno altresì di Donatello posiamo dire; comeche altri artefici siano stati mirabili, & singulari, che à nessuno altro tuttauia più, che a questo sia stato diceuole il maneggiare con profondo artifizio, & sauio gli stromenti della scultura, & l'vnire tutte le parti insieme, dalle quali si forma la bellezza, che à tutti piena di marauiglia

apparisce. Et in questo affare egli pensare non si dee, che troppo più di lodi, ne di parole sia questo, che della bellezza, & dell'eccellenza del S. Giorgio si è detto. Perche io dubito, che molto meno non sia, che le fattezze mirabili di questa statua richieggono. Sono tante le difficultà, & le fatiche, che contrariano la bellezza, quante noi habbiamo veduto; le quali tuttauia non hanno potuto il grande ingegno di Donatello in guisa contrastare, che ella meno chiara sia, & meno risplenda. Per questo egli si dee pensare, che infinite lodi à questa perfetta bellezza del S. Giorgio si debbano attribuire, & se questo fare non si puote, come ella richiede, commendarla al meno sommamente, & ammirarla. Chi è quegli, che non conosce, che la bellezza è cosa mirabile, & tanto rara in tutti i tempi, che, come cosa notabile, & incredibile è riputata? Onde non senza qualche ragione quel Re di Lidia teneua in gran pregio la bellezza della sua moglie; di cui il corpo, perche in ogni parte perfettamente era formato, auuisando di possedere vn tesoro di grandissima stima, accio che altri questo sapesse parimente, ad vn suo amico intrinseco, hauendola de' vestimenti spogliata, la mostrò, & volle che di vna perfezzione sì grande, di che forse in raccontando troppo parea sopra gli altri gloriarsi, oltre a' suoi occhi, à gli altrui ancora, piena fede si facesse. Ma Donatello, o piu presto la città di Firenze, volen-

do, che questa chiara, & perfetta bellezza del S. Giorgio non da vn huomo solamente, ma da tutti veduta fosse, in quella parte ha quella collocato, doue la facultà di considerare, & di esaminare tutte le sue parti molto è ageuole. Et quindi egli bene si puote far ragione, tutto che tanto grandi, & nobili ingegni, quanti ce ne ha in questa città, molte, & molte volte l'habbiano veduta, & considerata, & sempre insiememente commendata, che questo segno sia molto chiaro, che in essa nessuna parte è ne sconueneuole, ne difforme, ma leggiadra, & vnita, & che giustamente le maggiori lodi, che ad vna cosa simile si conuengono, à questa bellezza del S. Giorgio si deono attribuire. Voltino adunque i discreti artefici i loro pensieri à questa bellezza, & faccino ragione, di che qualità siano quelle parti, che la fanno tanto mirabile, & riguardeuole, & tengano per fermo, che non qualche mostra di souerchi ornamenti, ma la semplice perfezzione, l'vnità, & quel tutto, & quell'alto artifizio, che in simili cose si dee disiderare, sono quelli, che nel S. Giorgio vna eccellenza così mirabile hanno generato. Onde per lo costume magnanimo, heroico, & diuino, & per quella viuacità, che in ciascuna parte adopera mirabilmente, per la bellezza horreuole, & fornita à pieno di maestà noi possiamo dire, che nessuno altro artefice si dee prendere ad onta, che Donatello non solo per molti artifizij vadia seco di pari, ma ancora

si dee pensare, che la perfezzione, & la nobiltà di questa statua tutte le altre si lasci à dietro. Sauio è stato l'auuiso del nostro artefice, che mirando al fine di suo proposito, muoue con la viuacità, crea gentili pensieri col costume, diletta con la bellezza, & con tutte e tre queste cose infonde in chi mira alta virtù, & heroica, che in questa statua felicemente è fabbricata. Egli imita vn perfetto caualiere, & diuino, & lo forma non solo senza difetto, & senza errore, ma mirabile, & celeste; & in questo cotanto nel suo pregiato lauoro si auanza, & tanto nel suo auuiso diuiene felice, & perfetto, che sormonta sopra l'vso degli altri, & maggiore di se stesso spiega nel marmo così nobile fantasia, così diuini pensieri, che ageuolmente sgombra altrui l'animo di rozzi affetti, graui, & noiosi. Sento bene io, che quanto più si affissa la mente in questo splendore luminoso, quanto più si guarda questa mirabile luce di artifizio così grande, tanto più resta l'auuiso di commendarla minore, & tanto più si confonde ogni forza, & più si abbaglia; & in cio sono io sicuro, che non questa copia di parole, che molto è scarsa, non questa fauella così bassa, indegna di vero di così alto lauoro, ma vna facultà equale à cotanto ingegno, onde è nato così gran pregio, sarebbe di vero di bisogno, perche fosse celebrato con degne lodi, & come egli auãza in questo tutti gli altri artefici, così con mirabile eloquenza fosse parimente esaltato. Beltà

soura-

sourana, che sei cotanto potente in tua virtù, che à diuini pensieri sollieui altrui; portamento celeste, nella cui vista ogni cuor gentile si gode, & si essalta; dignità gloriosa, che porgi insiememente diletto, & terrore, & da pensieri terreni ad alte voglie, & diuine le mēti humane innalzi. Ben puote la scultura per si alto lauoro andar lieta, & altera, & nel suo effetto cotanto gentile gloriarsi, &, posciache il fine così pieno di vigore si conosce, vsare il maggior vanto in questa statua, la quale più nobile di tutte le altre, & più pregiata, sopra la condizione humana, quasi diuina si conosce. Et da tutto questo ragionamento si puote euidentemente affermare, che le belle opere, &, che portano con esso loro la marauiglia, dalle parti dell'artefice, & non da quelle dell'arte cotali sono generate; perche se questo vero non fosse, molti Homeri ogni giorno, & molti Vergilij da gli ammaestramenti di Aristotile si vederebbono, & in orando da' suoi libri di Retorica molti Demosteni, & molti Ciceroni si vdirebbono: i quali con quello studio, che maggiore vsare hauessero potuto, pur che nell'arte sua la perfezzione, & la bellezza hauessero sperato, tutte le sue regole senza lasciarne nessuna harebbono apparato, & quelle ancora, che da' più famij, & da' più nobili autori con grande accorgimēto, & con profondo giudizio sono state scritte. Ma egli fa mestiero, chiunque la bellezza di conseguire appetisce, più oltre di procedere, &

viè più di quello auanzarſi, che ſimili ammaeſtramenti non inſegnano; ſi come in Donatello eſſere auuenuto ſi conoſce; il quale ſenza che tutte le regole dell'arte ha oſſeruato ottimamente; con diſcreto, & chiaro ingegno innalzandoſi, & con maniere peregrine, & forſe da altri non mai vſate ci ha formato nel San Giorgio quella compiuta, & rara bellezza, che nelle humane opere eſſendo quaſi incredibile, genera ne gli animi noſtri ſtupore, & marauiglia.

IL FINE.

TAVOLA DELLE COSE notabili, che si contengono in questo Libro.

A.

B.

Bel-

Dan

D.

E.

F.

G.

H

I.

L.

M.

Nicia

N.

O.

P.

R.

S.

Sci-

T.

V.

Z.

FINE DELLA TAVOLA.

Bocchi
Statua
di
S. Giorgio